

# IL LABORATORIO

## mensile

# 9

Settembre 2021

L'astensionismo dilagante .....	pag. 2
Il 2021 come il 1993? .....	pag. 4
Riflessioni libere sulla politica (e i suoi protagonisti) .....	pag. 11
Crimea: ritorno alla casa Russia .....	pag. 21
Le difficili sfide del Tribunale Speciale per il Kosovo .....	pag. 23
<i>Di là del fiume e tra gli alberi</i> .....	pag. 25
<b>Alla ricerca della ragion di Stato</b> .....	pag. 26
<i>L'ispettore e i due suicidi</i> .....	pag. 31
Fascino e inganno .....	pag. 34
Una riflessione, e non l'ultima, su papa Francesco .....	pag. 36



## IL LABORATORIO mensile

*La desertificazione culturale dell'Italia rafforza l'esigenza di proseguire un'esperienza come quella del mensile Il Laboratorio.*

*I prodotti editoriali chiudono, il nostro cresce.*

*Grazie all'apporto volontario di quanti sono partecipi di questa esperienza, si alimenta un dibattito consapevole e qualificato, propedeutico ad una ripresa della migliore coscienza pubblica in Italia, oggi tristemente appannata.*

## *Avanti a sinistra!*

---

**di Luca Reteuna**

*Qualcuno la chiama la “sindrome dell’amministratore di condominio”: tutto l’anno ci si lamenta di chi gestisce la proprietà comune, ma il giorno dell’assemblea molti preferiscono non affrontare la novità di una persona diversa e lasciano tutto immutato.*

*Mutatis mutandis una situazione analoga si è verificata nelle recentissime amministrative, che hanno visto il prevalere dei post comunisti non soltanto perché sono stati evocati i fantasmi del fascismo dopo l’assalto alla Cgil, ma soprattutto perché l’elettore di sinistra diserta di meno le urne e il votante comune si sente rassicurato da chi presidia le istituzioni da tempo.*

*Emblematico il caso di Torino: difficilmente, in passato, il vecchio Pci avrebbe candidato un professore del Politecnico, fucina da sempre dei dirigenti d’industria, potenti rappresentanti sul campo dell’avversario di classe.*

*D’altra parte, la contraddizione si evidenzia anche nelle scelte di voto: le periferie preferiscono le destre e il Pd si arrocca nei quartieri tradizionalmente abitati dalla*

*borghesia.*

*Questo rovesciamento di ruoli ha sicuramente reso la politica più contraddittoria e più lenta nel suo agire e la conseguenza è stato un astensionismo di massa: due elettori su tre non hanno esercitato il loro diritto a scegliere chi deve amministrarli e, di conseguenza, i nomi che sono usciti dalle urne non corrispondono a veri leader, ma a persone che, nonostante i proclami subito dopo la vittoria, rappresenteranno sempre e solo una minoranza.*

*Per uscire da questa impasse, si potrebbe intervenire legislativamente sulle circoscrizioni, decentrando realmente il potere, mentre adesso alcune sono persino senza anagrafe.*

*Di sicuro, il consiglio comunale non può più essere il luogo dove ci si trastulla, discutendo su mozioni riguardanti questioni lontane e trascurando i temi essenziali, che interessano il cittadino: la sicurezza, il lavoro, le imposte e i trasporti locali.*

*Una democrazia dove votano in pochi non è matura: rischia solo di marcire.*

Un messaggio inequivocabile contro populismo e giustizialismo

## L'astensionismo dilagante

di Luigi Rapisarda

Il verdetto di questa consultazione amministrativa, dopo la tornata del ballottaggio è chiarissimo.

La vittoria ha premiato il Pd che è riuscito a conquistare cinque capoluoghi di regione: Milano, Bologna e Napoli, al primo turno e Torino e Roma al secondo turno.

Mentre il centrodestra l'ha spuntata a Trieste, oltre alla vittoria del suo candidato Occhiuto a governatore della Calabria.

Entrambi di provenienza berlusconiana.

Lo stesso Berlusconi non aveva mancato di lamentare, nella scelta dei candidati e nei contenuti della campagna elettorale un eccessivo schiacciamento verso le ali estreme della coalizione.

Così non ha giovato la strategia di attacco concentrato al governo Draghi di Salvini e Meloni, sull'ordine pubblico e sul *green pass*.

E la troppa supponenza nella scelta dei candidati,

privi di un personale retroterra politico e, appunto, una campagna elettorale basata poco sui temi delle realtà comunali, ma condotta a strascico di un certo antagonismo antigovernativo e da un eccessivo sbilanciarsi su posizioni *no pass* e *no vax*.

In ogni caso se questa linea poteva legittimamente attendersi, per chi come la Meloni ha scelto dalla prima ora l'opposizione, non è apparsa, di certo, comprensibile per chi, come Salvini, è forza di governo.

Queste singolari contorsioni hanno finito per allontanare ancora di più molti elettori dal voto o orientarli verso candidati più rassicuranti.

Ma la constatazione più amara è il risultato registrato da un astensionismo che in molte realtà è andato ben oltre il cinquanta per cento.

Tanto da poter dire che il vero vincitore appare inconfutabilmente essere il partito dell'astensione.

Mai come in questa tornata elettorale si è riusciti

a toccare una soglia così bassa di votanti, addirittura sotto la metà degli aventi diritto al voto e ai ballottaggi si è scivolato addirittura, quasi, ad un terzo degli elettori al voto.

Un segnale assai preoccupante su una platea di dodici milioni di elettori.

Esso pone una considerazione di fondo: se metà paese non vuole essere rappresentato da questi apparati di partito e non trova rappresentative la maggior parte delle candidature che, magari lasciano trasparire poca competenza, poca affidabilità e, in definitiva, non suscitano che poco entusiasmo, vuol dire che il sistema è oramai arrivato al suo limite e deve trovare subito una soluzione.

Certo è che non si può più rischiare di scivolare ulteriormente nel baratro dell'astensionismo, perché il pericolo di repentine deformazioni in *democrazie* plebiscitarie, ossia in apparenti democrazie a detrimento dei requisiti essenziali che connotano uno

## Un messaggio inequivocabile contro populismo e giustizialismo

# L'astensionismo dilagante

*Stato di diritto*, potrebbe essere altamente probabile.

Sebbene nelle democrazie moderne si assista da tempo ad un latente disinteresse di parte dell'elettorato attivo ad esercitare il proprio diritto di voto, difficilmente possono essere tollerate percentuali di questo tipo.

Evidente che qui siamo già fuori da una normale fisiologia del sistema, mentre non può che essere interpretata come la testimonianza di un sicuro malessere dei cittadini che il sistema dei partiti deve doverosamente non sottovalutare nelle analisi del voto, a cominciare da quella forza politica che nella partita elettorale ne sia uscita comunque, vittoriosa, se non si vuole che strumenti così importanti ed insostituibili di democrazia perdano ogni credibilità con ogni immaginabile minaccia all'intero sistema democratico.

E non appaiono inscrutabili cause e concause: dagli atteggiamenti sempre più

incongruenti o palesemente inadempimenti degli impegni assunti al momento del rinnovo delle rappresentanze, al progressivo scadimento generale dell'azione politica, soprattutto in questo tormentato decennio.

Tanto il distacco è stato sempre più evidente tra paese reale e paese legale.

Ma non può sottovalutarsi anche il grande *deficit* di una classe dirigente che nessuno più si preoccupa di formare.

In questo quadro, assai allarmante, non possiamo non cogliere subito un dato di fatto.

La grande debacle del Movimento cinque stelle, giunti oramai al capolinea, in una parabola rapida e senza appello dopo uno zigzagare politico, ed una sola direttrice: al potere a qualsiasi costo con chichessia, nel segno del puro trasformismo.

Per contro nessuno dei partiti e delle coalizioni può dichiararsi vincitore, anche se non vanno ignorate le vittorie, al primo tur-

no, di Sala a Milano, Lepore a Bologna e Manfredi a Napoli, tutti e tre candidati della coalizione di centrosinistra e poi di Lo Russo a Torino e Gualtieri a Roma.

Nelle prime tre città si è premiato il buon governo e la credibilità sperimentata di candidature non improvvisate.

A Torino e forse più a Roma ha pesato, anche se questa non è stata l'unica causa, il forte astensionismo nelle periferie, notoria roccaforte della destra, e una più percepita disattenzione ai grandi problemi che, da lungo tempo, affliggono la Capitale.

La constatazione generale è che si è votato in un clima di forte stanchezza e grande disillusione dell'elettorato.

L'idea dei partiti di presentarsi spesso con candidati cooptati dalla cosiddetta società civile, ma sconosciuti ai più, per *bypassare* le conflittualità che si sono via via innescate nelle coalizioni sulle designazioni di propri esponenti, ora non

## Un messaggio inequivocabile contro populismo e giustizialismo

# L'astensionismo dilagante

gradite all'uno, ora non gradite all'altro, non ha giovato, anzi ha accentuato l'insoddisfazione di molti elettori.

Con il paradosso che a forza di non dover essere espressione visibile dell'uno o dell'altro partito dello schieramento, questi Cirienei hanno finito per non rappresentare nessuno: il caso di Michetti a Roma è stato emblematico.

Ora in questa particolare fase politica del nostro paese, frastornato da una crisi che ancora sta fortemente condizionando la ripartenza, a poco sono servite le rivendicazioni identitarie di ciascun partito e le loro precipue connotazioni programmatiche, se da queste il cittadino non è riuscito a cavare alcuna reale e credibile percezione di un cambiamento in meglio della propria esistenza.

Certo si è votato per i governi locali, ma il riverbero di una convincente o meno organizzazione dei servizi delle municipalità ha fatto la differenza nel motivare l'elettore ad andare al voto.

E questo nella metà di essi non è assolutamente avvenuto.

Ciò che non si è riuscito a cogliere nella sua cruda pienezza è il fatto che la disillusione ed il disincanto in cui molti cittadini sono stati condotti, dal voltafaccia frequente delle forze politiche che hanno assunto in questi anni responsabilità di governo, ha definitivamente allontanato dalle urne ogni speranza di effettivo cambiamento, sia in termini del proprio tenore di vita quotidiana - e qui ognuno ha guardato allo stato dei servizi delle proprie municipalità - sia su un piano di generale miglioramento del sistema.

Aggiungendo a ciò il fatto che non esiste da tempo una valida politica della casa, altro bene essenziale.

La conclusione non può che essere amara.

Queste forze politiche non hanno saputo offrire, nella gran parte dei casi, quelle risposte essenziali e prioritarie che in questo momento molti cittadini

si attendevano, ossia, creazioni di posti di lavoro, fiscalità, sicurezza delle strade, un virtuoso sistema di raccolta e mento dei rifiuti, miglioramento netto dei trasporti, più asili nido, manutenzione attenta degli edifici scolastici, progettualità lungimirante sulla vocazione specifica di ciascun territorio e tanto altro.

Insomma è mancato sovente un quadro chiaro di organica sostenibilità di quegli impegni, tanto più credibili se affidati a candidati dalla sperimentata competenza e affidabilità, piuttosto che dedicarsi ardentemente a quotidiane aringhe nelle piazze da parte di taluni *leader* nazionali, su tematiche non pertinenti, come le battaglie *no vax* e le generiche ed artificiose prese di posizione *no tax*.

Tutto questo si è acuito clamorosamente nel confronto che ha visto partiti e liste alla conquista del Campidoglio, mentre è divenuta quasi irrilevante la circostanza che Roma è il cuore della cristianità.

## Un messaggio inequivocabile contro populismo e giustizialismo

# L'astensionismo dilagante

Qui, ancor meno, sono venuti alla ribalta tutti quei temi che affliggono Roma e men che meno le tematiche della qualità della vita (basta comparare il forte divario centro-periferie) e della famiglia.

Un messaggio che è passato poco nei mass media e nella conduzione quotidiana della propaganda elettorale.

E persino quelle proposte, soprattutto dei partiti che ne fanno di questi temi la specifica identità progettuale, tese a rilanciare la centralità della famiglia e imprimere un'inversione di tendenza al calo delle natalità, leva ineludibile per assicurare continuità e futuro, non sono sembrate, evidentemente, convincenti.

Eppure parliamo di valori primari fondativi di ogni comunità sociale.

Il fatto è che nel groviglio di inefficienze e mancate risposte da parte delle amministrazioni di entrambi gli schieramenti, nessuna proposta ha scosso realmente o saputo destare interesse alla

gran parte della cittadinanza che si dibatte tra occupazioni precarie, inattività e disoccupazione e magari con uno sfratto sotto porta.

Se non c'è lavoro e stabilità tutto il resto diventa surreale e poco credibile.

Mentre divengono soverchianti le istanze di tutela di diritti che stravolgono le normali categorie giuridiche su cui si sono fondati gli ordinamenti moderni.

Con il paradosso che oggi una società tanto più si reputa evoluta quanto più relega su piani meno avanzati la tutela di questi beni precipui.

Un po' quello che è successo in questi decenni, a proposito dell'uno e dell'altro di questi beni, investiti da normative che si prefiggono di ridimensionarne la tutela.

Ma è stato soprattutto l'istituto della famiglia a pagare per le politiche disastrose che hanno disincentivato la formazione di nuovi nuclei familiari stabili, creando un contesto di precarietà generale che ha

fortemente inciso su tali essenziali scelte.

Con il risultato di essere ultimi nella natalità tra tutti i paesi del mondo.

Su questi nodi, mi pare, vada incentrata buona parte della riflessione generale perché si ritrovi la speranza di un futuro che recuperi le motivazioni per progettare una famiglia e immaginare un futuro e una qualità di vita migliore.

Aspetti della dimensione umana che, ad oggi, restano soverchiati dalla *paura del futuro*.

Una paura che porta inevitabilmente a chiudersi in se stessi, sbarrando ogni e qualsiasi barlume di fiducia alle proposte di una classe politica che si è dequalificata oltre ogni misura, facendo perdere credibilità alla funzione dei partiti.

Così non ha tutti i torti Giorgia Meloni, nel sottolineare che siamo di fronte ad una *crisi della democrazia*.

Non so se nel suo intimo lo avverta con rammarico o le serva per guardare altri

Un messaggio inequivocabile contro populismo e giustizialismo

## L'astensionismo dilagante

versanti!

È in realtà un interrogativo che valenti politologi si pongono da tempo, e non solo con riferimento alle nostre vicende interne (il riferimento è anche alle inquietanti vicende dell'era Trump e a suo nefasto epilogo con attacco diretto al Campidoglio, l'istituzione più rappresentativa di quel paese).

Ma nessuno di queste forze politiche ci sembra operare concretamente per un miglioramento del sistema.

E ciò per la semplice ragione che non si scorge nelle concrete prassi politiche di questi partiti, volte ad accentuare divisioni piuttosto che convergenze, un cristallino e saldo perseguimento del bene comune.

Certo se vogliamo evitare perniciose evoluzioni autocratiche secondo i modelli che, nelle diverse sfumature, da Orbán a Morawiecki a Putin, costellano il panorama geopolitico, è compito precipuo delle forze politiche trovare subito i doverosi rimedi.

Una diversa prospettiva non può essere considerata assolutamente possibile per chi è autenticamente democratico e crede nei valori della persona e nei diritti di libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà e nel bene comune, perché, appunto, la democrazia è l'unico modello più in coerenza con i principi universali della persona.

A tal proposito, pesa non poco la ripetuta consuetudine, a parte i casi di amministrazioni virtuose, della scarsa attenzione alle diverse realtà territoriali da parte di questi partiti, una volta archiviate le tornate elettorali.

Serve recuperare quel senso di comunità e di partecipazione che la politica deve saper suscitare, invertendo il diffuso disincanto ed il disinteresse che ha portato una buona metà del paese, nel giro di un decennio, alla soglia di un elettore su due che decide di non votare.

Un *vulnus* che una democrazia non può permettersi.

Un esempio emblematico di quanto sia scarso il peso che esercitano i partiti sulle scelte dell'attuale governo lo si ricava proprio dalle dinamiche interne all'esecutivo.

È cosa percepibile da tutti i commentatori politici che in questo momento il governo, pur nella rituale collegialità, trova la sua più valida e concreta espressione nella personale ed autorevole sintesi da parte di Draghi, per fortuna uomo che ha il senso delle istituzioni, quindi non suscettibile di derive insidiose.

Egli di fatto si trova a decidere da solo, nel guazzabuglio di una coalizione rissosa che vuole tutto e il contrario di tutto.

E il quadro che ne emerge è emblematico nella sua cruda realtà: l'insignificante l'incidenza dei partiti della coalizione che sorreggono l'esecutivo nelle scelte e nell'assunzione della reale responsabilità politica dell'azione governativa.

Basti por mente alle istrioniche stranezze della Lega, che contemporane-



Un messaggio inequivocabile contro populismo e giustizialismo

## L'astensionismo dilagante

amente siede nel governo e opera e arringa le piazze come partito di opposizione.

Mentre il recupero della fiducia nei quadranti, non solo europei, appare ascrivibile alla grande credibilità che Draghi può vantare per la riconosciuta altissima competenza in campo economico.

Ma anche questa virtuosa missione di Draghi non sembra dover durare molto.

Già i partiti, soprattutto il centrodestra, valutano come *dirottarlo* alla presidenza della Repubblica per riprendersi il campo a piene mani.

Assai eloquente, a tale proposito, ci pare il monito di Berlusconi: *un governo in mano a Meloni o Salvini? Non scherziamo!*

In mezzo a tanto smarrimento, non può non cogliersi il senso di una scelta intelligente ed accorta che si è registrata a Roma.

La grande performance di Calenda che è riuscito a totalizzare un buon venti per cento di voti, peraltro mettendoci solo la propria

faccia e con un programma credibile ed una presenza nel territorio attenta e puntuale.

Al di là della eccessiva personalizzazione, perché al di fuori delle garanzie di collegialità che un partito normalmente assicura, va riconosciuta a Calenda la capacità di aver saputo cogliere il deficit di un'area, il centro, da tempo scarsamente rappresentato, eppure ago della bilancia, da sempre e antidoto alle estremizzazioni delle coalizioni.

A questo punto serve un grande sforzo di sintesi tra i partiti e le formazioni dell'area centrista.

Forse è arrivato il momento di uscire davvero dalle logiche di mera testimonianza identitaria.

È un'area che va da Berlusconi a Calenda e Renzi, cui anche una parte del Pd non sarebbe insensibile.

In queste formazioni campeggiano valori e ideali che vanno dal popolarismo al cattolicesimo democratico e sociale, al riformismo liberale, oggi, appunto, as-

sai poco rappresentati dai partiti che caratterizzano le coalizioni di centrodestra e di centrosinistra per l'eccessiva polarizzazione delle loro visioni programmatiche.

Tanto nel centrodestra (ormai non più sotto la guida di Berlusconi), ove c'è il predominio di una forte impronta populista, sovranista ed in buona parte antieuropeista, che estremizza le proposte, che oltre ad essere assai divisive, difficilmente offrono il campo a mediazioni.

Quanto nel centrosinistra, da cui non è indenne neanche il Pd, ondivago, che continua a navigare su una linea politica assai altalenante, ammalia-to dall'idea di un'alleanza strutturale con il Movimento cinque stelle: una formazione politica che ha fatto dell'antisistema, del giustizialismo, dell'opportunismo politico (con tre governi, assai differenti nelle alleanze, talvolta palesemente antitetiche, l'uno dall'altro) e della demagogia antiparlamentare

## Un messaggio inequivocabile contro populismo e giustizialismo

# L'astensionismo dilagante

(nell'idea di depotenziare il sistema (a loro si deve la recente decisione del taglio di un terzo dei parlamentari delle due Camere, con l'effetto di distorcere gravemente il sistema delle rappresentanze dei nostri territori) e l'idea fissa della democrazia diretta, secondo la tipologia della piattaforma Rousseau, di cui ne abbiamo visto incongruenze e ampie atipicità per il forte squilibrio nel rapporto tra votanti e rappresentanze da designare.

Ora, se come si sostiene, senza il centro non si vince, ci sembra, a questo punto, naturale che si avvii un processo di agglomerazione per costruire una federazione che metta insieme questi valori portanti e che non lasci questi vuoti di rappresentanza ad iniziative personalizzate, come si è registrato nella nostra Capitale.

Solo così può darsi una efficace risposta a quella parte dell'elettorato moderato che per non farsi ingannare dalla ennesima ambiguità delle forze politiche o dalla prevalente polariz-

zazione di alleanze sempre più estremizzate, ha lanciato un chiaro segnale preferendo posizioni centriste e non ambigue, con Calenda.

Si colga l'occasione per elaborare un programma sugli assi essenziali dello sviluppo sostenibile, come delineati dagli interventi che si stanno mettendo in campo con il Pnrr, e che, essendo appena agli inizi dei sei anni di tempo che abbiamo per completare tutte le opere, si riveleranno più o meno congrui a seconda della visione progettuale e della lungimiranza della coalizione che si intesterà tale missione,

Ad essa si affianchino politiche di concreta valorizzazione delle specificità dei territori, per unire e non per dividere, in modo che lo sviluppo si dispieghi in un cammino armonico che colmi i divari enormi tra nord e sud e dia benessere comune e fiducia nel futuro, secondo quell'ideale di nuovo umanesimo solidale che, in una visione universale e di stretta interdipendenza dei popoli, deve trovare, nelle scelte e nelle prassi politiche, ogni

paese del nostro pianeta.

Altrimenti non solo saranno sempre meno coloro che penseranno di formarsi una famiglia, nel prolungato perdurare della controspinta che, oggettivamente, la pandemia ha indotto, nella nuova dimensione del quotidiano, distanziandoci sempre più da una vita sociale, che per oggettive necessità di tutela generale, ti sottrae spazio, acuendo depressione e smarrimento, ma si accentueranno le sacche di quella tristezza cosmica che, a sua volta, deprimerà ogni idea di futuro.

E così, addio progresso e bene comune, mentre sempre più minacciosi potrebbero profilarsi, nelle strumentalizzazioni delle tante tensioni sociali, come avvenuto nel tentato attacco ai palazzi del Parlamento e nella devastazione della sede della Cgil di qualche giorno fa, i prodromi di nuovi totalitarismi.

## Una situazione politica fluida ed imprevedibile

Il 2021  
come il 1993?

di Giorgio Merlo

A volte le dinamiche della politica italiana ritornano.

Seppur sotto la veste di altri partiti, altri protagonisti politici e altri schieramenti.

Ma le dinamiche, appunto, a volte sono quasi le stesse.

Chi ricorda ancora la stagione, non lontanissima, del post tangentopoli del 1993, non può non venirgli in mente che la sinistra politica vinse in quell'anno in quasi tutte le principali città italiane - un *cappotto* fu definito all'epoca - ipotecendo, profetizzavano i vari politologi, la schiacciante vittoria di quello schieramento alle successive elezioni politiche dell'anno seguente.

Come andò a finire le lo ricordiamo tutti.

Spuntò all'improvviso un imprenditore geniale del

Nord e la *gioiosa macchina da guerra* di Occhetto e compagni andò a sbattere contro un muro e si perse per strada andando incontro ad una sconfitta epocale e storica.

Oggi, come ovvio, le cose sono diverse ma non più di tanto.

La sinistra rivince in quasi tutta Italia - causa lo sbandamento dei vertici del centro destra, della scelta di candidati a sindaco a dir poco con metodi alquanto improvvisati, e con una serie di scelte politiche che paradossalmente parevano studiati appositamente per cozzare contro ciò che pensava la stragrande maggioranza dei cittadini italiani in questo periodo di post pandemia - e già si intravede la vittoria alle prossime politiche ormai all'orizzonte.

Ora, leggendo i primi commenti, già si assapora la quasi fisiologica vittoria

della sinistra.

È del tutto evidente però che in Italia, oggi più di ieri e come quasi sempre, si continua a vincere al *centro*.

Se lo stesso segretario nazionale del Pd arriva a sostenere che il centro destra non ha vinto perchè manca ormai un *federatore moderato* che aggreghi e guidi l'intera coalizione com'era il *leader di Forza Italia Silvio Berlusconi*, si sostiene che senza un *centro* riconoscibile quella coalizione non è più competitiva.

Sul versante opposto, cioè la coalizione di sinistra, se dovesse consolidarsi l'alleanza *organica e strutturale* con il partito di Conte e di Grillo, anche da queste parti non potrebbe mancare un soggetto/partito/lista di centro per poter competere e potenzialmente vincere le elezioni contro il conglomerato conservatore.

## Una situazione politica fluida ed imprevedibile

# Il 2021 come il 1993?

Considerazioni, queste, semplici ma profondamente vere soprattutto nel sistema politico italiano.

Perchè anche una coalizione di sinistra massimalista o populista o giustizialista che sia e un'alleanza di destra sovranista e populista, difficilmente competono e vincono se manca al suo interno una componente visibile e robusta di *centro* che sappia praticare e declinare una vera ed autentica *politica di centro*.

Ed è proprio su questo versante che si giocherà la vera partita politica.

Certo, se la destra dovesse rimanere la semplice somma del sovranismo e del populismo con una presenza moderata e di centro quasi inesistente non ci sarebbe sicuramente partita.

Ma così, credo, non capiterà.

Come sul versante della sinistra, sarà difficile che ci si limiti alla semplice sommatoria del Pd e ci ciò che

resta del partito di Grillo e di Conte senza un soggetto/partito/lista di *centro che guarda a sinistra*, per dirla con una celebre espressione dello statista Alcide De Gasperi.

È, quindi, su questo versante che si giocherà la vera sfida politica dei prossimi mesi.

Chi, cioè, riuscirà a sapere costruire un *centro* democratico, riformista, plurale e di governo che sia in grado di *moderare* le rispettive coalizioni e di riproporre una vera cultura di governo nel sistema politico italiano.

Perchè il 1993 è sempre bene non dimenticarlo soprattutto per le dinamiche che può innescare e che può far pensare ad una serie di vittorie inarrestabili ed irreversibili.

Perchè, per ricordarlo ancora una volta, è bene ricordare che dopo il '93 è arrivato il 1994 che ha ribaltato radicalmente gli

equilibri politici malgrado la sinistra avesse conquistato appena dieci mesi prima quasi tutti i principali governi locali del nostro paese.

Ed è proprio su questo versante che il riformismo, in particolare quello dei cattolici democratici, popolari e sociali, può e deve giocare un ruolo politico decisivo e determinante per la qualità della nostra democrazia e per l'efficacia della nostra azione di governo.

Alla ricerca di un nuovo senso

## Riflessioni libere sulla politica (e i suoi protagonisti)

di Giuseppe Novero

Ormai da diversi anni l'Italia è un paese invecchiato e stanco.

Il grande boom del dopoguerra, continuato lungo gli anni Sessanta, appare a tutti esaurito, celebrato nei cinegiornali come un'epoca d'oro e lontana.

La nostalgia di stagioni passate ha avvolto anche l'edonismo degli anni Ottanta e la stagione della *Milano da bere*, esecrata negli anni di *Mani pulite*, viene oggi riletta come una pagina del benessere italiano ormai perduto.

Una percezione malinconica del passato ci riconduce alle stagioni che furono e ai loro leader: De Gasperi, Nenni, Saragat e, in tempi più recenti, Moro e Berlinguer sono assurti nel Pantheon degli statisti di cui si conserva memoria e nostalgia.

Il meglio sembra alle spalle e la società appare affaticata.

Si avverte negli strati

sociali una diffusa sensazione di precarietà: nella vita quotidiana delle persone (precarietà di obiettivi), nel lavoro (precarietà di opportunità e realizzazione individuale), nella politica (precarietà dei soggetti politici e insufficienze di questi nel risolvere i problemi).

L'incertezza è stata resa più acuta dalla pandemia che ha cristallizzato le difficoltà del Paese.

Ora, con la generale sensazione di una nuova stagione di responsabilità individuale e di ritorno a una precaria forma di normalità, la politica appare ancor più afona, talora scollegata rispetto alle sensibilità generali e ai bisogni che si stanno manifestando.

La crisi della politica e dei protagonisti che la rappresentano, di cui si parlava già prima della pandemia, risulta dunque oggi prepotentemente drammatica.

Questa crisi si innesta su un terreno di insoddi-

sfazione generale (maturo ormai in lunghi anni di difficoltà dei partiti e di incapacità di rappresentanza politica), su una generale incertezza delle persone che coinvolge la classe partitica in un risentimento non più latente per non essere riuscita a guidare le trasformazioni.

Le condizioni generali sono cambiate velocemente negli ultimi anni e appaiono ora accelerate dai fenomeni in atto che lasciano trasparire un futuro che incombe su tutti con grigiore.

Si fanno strada sentimenti negativi, paure riscontrate in larghe fasce della popolazione, insoddisfazioni che si trasformano in sentimenti di rancore.

Cresce la sensazione che la politica non sia capace di risolvere i problemi, che rincorra le questioni aperte senza più essere in grado di prevenirle e di definire un'orizzonte d'azione.

Matura una profonda convinzione che la politica

Alla ricerca di un nuovo senso

## Riflessioni libere sulla politica (e i suoi protagonisti)

non raggiunga mai risultati concreti, condizionata dai problemi (grandi o piccoli) ereditati spesso dal passato e assommata nel tempo fino ad apparire strutturali.

I contenitori partitici (radicalizzati e mobili) appaiono in breve tempo logori e si indeboliscono in un attimo mentre le *leadership* si bruciano in un lasso di tempo sempre più breve e la classe politica è sempre intenta a cercare strade di affermazione non accompagnate da un senso di competenza riconosciuto dai cittadini.

E' ancora vivida l'immagine di ministri e parlamentari, garruli e logorroici quando hanno il vento in poppa, diventare silenziosi e scomparire appena gira il vento.

La rapidità nella formazione delle alleanze parlamentari e l'incoerente interscambiabilità delle maggioranze di governo hanno lasciato l'elettore allibito, frastornato.

La sensazione di esse-

re in balia degli eventi e di nocchieri inadeguati fornisce un'immagine di un mare in tempesta dove i naufraghi (in questo caso i cittadini) cercano con fatica una zattera dove salire in sicurezza.

Ci si aggrappa allora alle Istituzioni più solide, al presidente della Repubblica, a uomini considerati *autorevoli* come Draghi: figure cui dare la leva del comando in attesa che la cornice politica si definisca.

### Un sistema in bilico

In un quadro del genere molti non *hanno casa*.

La mobilità elettorale è ampia, l'elettore si sposta più facilmente rispetto al passato da un partito all'altro alla ricerca di una *leadership* e di un'offerta politica capace di rappresentarlo, anche solo parzialmente, in una determinata consultazione.

Pronto a cambiare opinione subito dopo il voto,

disilluso dalle mancate risposte date alle sue aspettative.

L'astensionismo ha raggiunto, ancora nel recente passato, numeri mai riscontrati, superando il massimo storico.

Milioni di italiani non votano ormai da diverse consultazioni elettorali.

Lo dicono pubblicamente anche molti *opinion maker*.

E la disaffezione è ormai una costante del panorama elettorale italiana degli ultimi decenni.

Che cosa cercano questi elettori?

Uno spazio politico?

Un'identità politica?

Cosa lamentano?

L'incapacità di dare rappresentanza all'elettore ha generato rancori e frustrazioni intercettate da forme politiche nuove e dirompenti.

Il Movimento cinque stelle ha canalizzato il malcontento tardando ad indicare forme di governo e di rappresentanza sociale, limitando alla politica del

Alla ricerca di un nuovo senso

## Riflessioni libere sulla politica (e i suoi protagonisti)

*vaffa* l'organizzazione di una grammatica dirompente, organizzata su parole d'ordine: casta, vitalizi, ladri.

Epiteti capaci di infiammare lo sberleffo ma, alla prova dei fatti, i rappresentanti del Movimento si sono dimostrati incapaci nella gestione della cosa pubblica.

E, arrivati nella stanza dei bottoni, le parole d'ordine hanno dovuto misurarsi con la dura legge del governo mentre quelle mediazioni criminalizzate nelle campagne elettorali sono presto diventate necessità nell'agenda dei ministeri.

L'utilizzo di parole forti ha modificato il lessico politico.

Il *ragionamento* è stato sostituito con l'invettiva, la colpevolizzazione dell'avversario, la denigrazione.

Le vicende processuali ricorrenti vengono usate come una clava per colpire avversari, siano sindaci, assessori, presidenti di regione.

Fino ad arrivare al paradosso di una vita amministrativa locale immiserita dall'assenza di figure rappresentative e qualificate, con il risultato di osservare la nascita di una classe dirigente locale *debole*, con figure scialbe e spesso inadeguate, sempre più imbelli di fronte alle difficoltà di gestione amministrativa e alla mancanza di risorse.

Una classe di amministratori locali che, privi di ogni sostegno da parte di quelli che erano i partiti di massa organizzati con responsabili degli enti locali e tecnici di supporto, vivono il mandato amministrativo alla giornata, in un difficile *slalom* tra responsabilità individuali e bilanci sempre più precari.

La funzione amministrativa, al di là di chi la ricopre, non pare infatti salvaguardata.

Trovare persone generose e competenti disposte a candidarsi al ruolo di sindaco o assessore diventa un'impresa spesso ardua.

Il ruolo sociale dell'amministratore locale appare schiacciato su competenze e rivendicazioni del cittadino che addossa al suo sindaco ogni problema, anche quelli di natura generale e nazionale.

### Dalla nostalgia del passato al presente incerto

In un quadro politico generale di tale portata riaffiorano nostalgie di un quadro stabile, competente, moderato.

Parlare di moderazione può far correre il rischio di utilizzare un codice superato.

Gli osservatori sembrano sottolineare che:

Il moderatismo è un'etichetta vuota e superata storicamente.

I tempi sono diventati più radicali: non esistono categorie unitarie, persiste il primato della soggettività, tempi radicali richiedono risposte radicali, i soggetti politici appaiono

Alla ricerca di un nuovo senso

## Riflessioni libere sulla politica (e i suoi protagonisti)

decolonizzati, pronti a declinare soluzioni e impostazioni diverse, a piegarsi ad ogni convenienza di potere.

La comparsa di un nuovo *leaderismo* fatto di protagonisti solitari parrebbe la risposta più diretta ed immediata alle condizioni del momento che vedono l'improvviso affacciarsi di *leader* e movimenti politici.

La creazione di *leadership* senza storia politica alle spalle (vedi il caso Conte) riflette in tale contesto il logoramento personale dei rappresentanti politici e l'emergere di figure di riferimento generate dai momenti e dalle circostanze più che frutto di una crescita individuale e di una solida formazione istituzionale e politica.

La casualità irrompe sulla scena degli eventi come l'opportunità per occupare il quadro politico del momento.

Gli *uomini nuovi* vengono salutati con toni entusiastici: evviva il *non politico*, il *cittadino qualunque* che

le condizioni confuse del caos politico hanno messo sul piedistallo.

L'organizzazione politica pare allora sfilacciata e la guida generale risulta incerta o governata da parole d'ordine piuttosto che da linee orientative ben organizzate.

Emerge la volontà di portare l'azione politica su temi *generalisti*, spesso emozionali, affrontati sbrigativamente e in superficie evitando argomenti divisivi o conflittuali.

Un quadro indefinito, confuso, dove la rotta appare avvolta dalle nebbie.

La Tempesta di Shaspeare si apre con una tempesta dove tutti sono annichiliti: re, equipaggio, semplici naviganti non sanno che cosa fare.

Le forze della natura rendono tutti sgomenti, attoniti, imbelli.

I ruoli, le gerarchie appaiono azzerate: non serve più il re, ci vuole un nocchiero, qualcuno che sappia prendere con decisione il

controllo della nave e si imponga su tutti per superare l'emergenza.

Le continue *tempeste* politiche suscitano risposte.

Si tende a risolvere le emergenze rivolgendosi a chi pare la guida più sicura.

Eppure questa guida assume contorni spesso caricaturali: il *capitano*, il *doge*... la *leadership* si ammanta di immaginazione per dare forza al *capo*, al di là della sua capacità di governare strutture complesse come i partiti.

Questa strada tende ad abbandonare il sentiero della moderazione, dell'equilibrio, alzando la *voce* per farsi sentire nel dibattito giornaliero.

Ma la radicalità va sposata con il pragmatismo senza venir meno ai principi.

Occorre disegnare una capacità di tenere insieme le questioni (sociali, ambientali...) in modo non episodico o personalistico.

Le timidezze di un gruppo dirigente vengono avvertite nell'elettorato e di conse-



Alla ricerca di un nuovo senso

## Riflessioni libere sulla politica (e i suoi protagonisti)

guenza scontate nell'*appetito*.

Anche la necessità di individuare battaglie vere e non fragili diventa obiettivo fondamentale per sintonizzarsi con l'elettore.

### Salto radicale di qualità

Un quadro così complesso evoca ormai da tempo il bisogno di spazi politici più solidi.

E' una considerazione avvertita nel mondo che si considera ancora *orfano* dopo la scomparsa dei partiti del secondo Novecento.

La nostalgia fa spesso velo alle condizioni che il tempo ci offre, oggi.

La creazione di uno spazio politico non è prodotto che può essere selezionato in laboratorio: se c'è una legge maggioritaria il voto centrista trova spazio quando riesce ad impedire alla coalizione vincente di fare politiche troppo condizionate dagli estremisti.

In un regime proporzio-

nale (e di fatto noi siamo lì) un partito *di centro* può ritrovare uno spazio maggiore e, per certi versi, all'interno del sistema elettorale.

Ma come?

Lo spazio politico non si occupa chiedendo il permesso.

Nè il Pd può pensare di richiamare un voto *moderato* con una politica di chiara impostazione post Pds prima con Zingaretti ed ora *corsara* (vedi presenza femminile, decreto Zan, tassazione sull'eredità, *sacerdozio femminile...*) introdotta da Letta.

Nè il Pd riesce ad intercettare spazi politici più ampi del recinto che occupa.

Peraltro l'esperienza di Forza Italia appare ineluttabilmente destinata ad una consunzione che potrebbe diventare anticipatrice di nuovi soggetti.

I tentativi di riorganizzazione interna (Toti-Brugnaro-Carfagna) si sono scontrati con la natura sociale del partito di Berlusconi:

un consiglio di amministrazione dove solo il proprietario detiene la maggioranza delle azioni.

E quando direttori generali e amministratori delegati del momento cercano di rivoluzionare il piano *industriale* la proprietà per un attimo argina il malcontento lasciando sfogare gli scontenti, salvo togliere loro ogni margine di manovra nel consiglio di amministrazione.

E Forza Italia rimane il partito identificato con la figura di Silvio Berlusconi *usque ad effusionem sanguinis*.

### Cattolici e laici

Da più parti si è chiesto: e i cattolici in politica, dove sono?

I cattolici stavano insieme nella Dc perché le correnti permettevano loro di stare insieme seguendo accenti diversi del cristianesimo sociale.

Dopo la fine della Dc si è

Alla ricerca di un nuovo senso

## Riflessioni libere sulla politica (e i suoi protagonisti)

pensato di rispettare la medesima unità attraverso la dottrina dei valori.

Si cercava di riconoscere alcuni punti irrinunciabili. I grandi partiti (Fi, Pd) non sono riusciti a valorizzare le diverse correnti che potevano far convivere questa ricchezza.

E i piccoli partiti hanno cercato una ortodossia troppo stretta e tradita al primo compromesso.

E ora?

Si è parlato di partito cattolico, di partito del papa... ma il cattolicesimo non si può brandire come garanzia politica, pilastro di argine al declino di un paese che non può più essere considerato *tout-court* cattolico.

Chi vive il mondo della parrocchie, delle scuole cattoliche, dei movimenti, sa che la Chiesa è viva, ricca di uomini e donne disponibili e generose, di presenze profetiche e culturalmente ricche ma... disinteressate all'impegno

politico.

Non ostili ma quasi indifferenti, non motivate ad un ingresso organico in strutture e movimenti partitici.

Anche perché molte sigle, sorte sull'onda di un richiamo ai cattolici in politica, sono nate e morte in brevissimo tempo.

Troppi di questi tentativi hanno fallito perché operazioni al servizio di ambizioni personali con scarsa possibilità di fondersi in un progetto politico unitario.

I cattolici hanno una naturale tensione all'unità fra loro ma, rinunciato al partito unico, forse è l'ora dell'unità di metodo, ancora tutta da chiarire.

In un contesto del genere occupare uno spazio politico implica alcune condizioni:

- 1) una leadership
- 2) idee chiare e precise
- 3) un programma leggero da condividere con soggetti e realtà presenti sui territori e disponibili ad un

raccordo *minimale* su una serie di problemi.

Già De Gaulle intendeva la politica come un dialogo diretto tra un leader e il suo popolo.

Una *leadership* forte, credibile, convincente è la prima condizione per un nuovo soggetto.

La perdita della differenza tra ruolo partitico e ruolo istituzionale (non siamo più nella prima repubblica dove un segretario politico poteva far cadere il proprio governo) fa sì che il *leader* politico sia anche il *leader* istituzionale.

La *leadership* segue però un codice, una grammatica fatta di passaggi.

Leadership carismatica = figura forte e riconoscibile

Leadership gramsciana = *brand* nuovo

Leadership sovrana = il popolo vota.

### Idee forti e precise

Ma quali idee ?

L'elettore attende parole

Alla ricerca di un nuovo senso

## Riflessioni libere sulla politica (e i suoi protagonisti)

su temi specifici e chiede di evitare i massimi sistemi.

Si può parlare allora di qualità della classe politica tornando a dire che la competenza non è un disvalore?

Che nell'ubriacatura di essere preparati dall'Università della vita, da uno vale uno, dal *questo lo dice lei...* la competenza e il rigore di una preparazione sono delle pre-condizioni richieste a chi fa politica nelle istituzioni?

Si può parlare di sicurezza incalzando chi alimenta la paura e la tensione richiamando a precise responsabilità su zone, fatti, situazioni specifiche ignorate e di cui non ci si occupa da tempo?

La paura non è un prodotto creato dalla propaganda leghista ma un problema avvertito (in tutta Europa) e dire che ci sono regole da rispettare non è un tabù ma rispecchia l'esigenza di indicare politiche attive.

Si può organizzare una piattaforma dei problemi,

pochi e chiari.

Si può parlare di welfare, sostegno alle famiglie, detassazione in maniera non ideologica?

Si può parlare di immigrazione dicendo che l'italiano non è di per sé xenofobo ma la gestione dell'immigrazione è stata eliminata dall'agenda europea mentre imbrogli, posizioni ideologiche e strumentali hanno reso il fenomeno una tragedia degli equivoci e delle furbizie politiche da tutte le parti?

Si può tornare a parlare di Europa (soprattutto ora) come casa comune, superando una narrazione di un organismo ostile e lavorando su una piattaforma di riforme da condividere con esperienze e soggetti politici di altri Paesi?

### **Ecologia e non ecologismo**

Una forza politica che ambisce a un ruolo rappresentativo non può dimen-

ticare nella sua agenda il tema dell'ambiente.

Non è argomento utilizzabile come corollario in un eventuale programma di governo ma è ormai una larga sensibilità condivisa, ampiamente nel mondo occidentale.

Le riflessioni avanzate da papa Francesco nella *Fratelli tutti* e poi riprese in successivi documenti sono state lette dagli osservatori più attenti come un *vero e proprio programma di governo* su questo argomento.

Se ne n'è accorto il presidente americano Biden che, tra le prime decisioni della nuova amministrazione, ha istituito la figura di un alto commissario affidando l'incarico a un politico di lungo corso come Kerry che, tra i primi incontri fissati, ha avuto un lungo colloquio proprio con Francesco.

Il tema dell'ambiente è perciò tornato prepotentemente nell'agenda del dibattito alla luce anche delle

Alla ricerca di un nuovo senso

## Riflessioni libere sulla politica (e i suoi protagonisti)

ingenti risorse previste dal piano europeo.

E' un tema anche *generazionale*, fortemente sentito dai più giovani che, come dimostra l'attività di Greta Thunberg, richiedono a gran voce scelte radicali e impongono modelli che il mondo industriale sta rapidamente recependo.

Non è un caso, infatti, che le imprese automobilistiche stiano investendo ingenti risorse sulla mobilità elettrica richiesta dal consumatore come risposta dell'industria alla tutela del pianeta.

Tornare ad avere la capacità di intercettare le esigenze vere dell'ecologismo, e non solo quelle che gruppi dirigenti avvertono come prioritarie, vuol dire accordarsi allora con una sensibilità matura in larghe fasce della popolazione.

L'allarmismo al contrario non è l'antidoto al populismo e il catastrofismo non è una chiave per sintonizzarsi con il Paese.

Occorre combattere la manipolazione dei fatti e dei problemi che sono sul tavolo ma anche sostenere la forza del Paese nel tessuto produttivo diffuso, nella capacità di impresa e nella ricchezza dei territori.

### Il bisogno di fare politica

Le persone giudicano la politica misera e i suoi rappresentanti inconcludenti sulla base del degrado in cui il cittadino si ritrova quotidianamente.

Il degrado del contesto di alcune città, l'attesa infinita per ottenere un permesso commerciale, una ristrutturazione edilizia, un sostegno fiscale.

Lo *slalom* tra buche e deviazioni stradali dettato dall'insufficienza del nostro sistema-trasporti instilla nelle persone un senso di inadeguatezza del Paese che è più preciso e recepito di tante analisi e discorsi.

I giovani e le famiglie

italiane fanno confronti: i paesi del Nord Europa vivono città integrate, dove la tecnologia al servizio della cittadinanza ha semplificato viabilità e servizi.

Anche paesi del Mediterraneo, come Spagna e Portogallo, hanno visto balzi rapidissimi nella connessione città-trasporti trasformando capitali come Lisbona e Madrid in metropoli moderne e ricercate da giovani europei disposti a migrare verso realtà più vivibili.

La sensazione di una classe politica egocentrica e auto-referenziale ha lasciato intendere che non c'era spazio per coinvolgere altre persone: il fastidio per innesti ha allontanato molti cittadini lasciando loro la sensazione di non essere graditi per un inserimento organico in una struttura partitica.

La politica gioca sul dare la colpa a chi ha preceduto nel governo: è colpa dei ministri dell'altro esecu-

## Alla ricerca di un nuovo senso

# Riflessioni libere sulla politica (e i suoi protagonisti)

tivo... di chi ha governato il comune prima di me... la deresponsabilizzazione del presente è la chiave del successo immediato di un partito o di una coalizione.

Fino a quando il logoramento comincia a portare l'esperienza di governo nelle sacche dei problemi e delle mancate risposte.

Che fare, allora?

Occorre suscitare uno spirito di partecipazione, dare l'avvio al *tempo dell'ascolto*.

Molti sono stati respinti dalla politica, chiusa in piccole conventicole occupate a difendere poltrone diventate sempre più ristrette dove non si vuole fare entrare nessuno perché magari può fare qualcosa che ti metta in ombra.

La generosità, l'inclusione aperta a nuovi soggetti, a esperienze diverse appaiono valori obsoleti e i giovani stessi - che hanno passione - con la scusa che devono fare gavetta vengono tenuti ai margini a lungo.

Ecco allora la necessità di suscitare uno spirito di partecipazione partendo dalle realtà di civismo impegnate.

Queste realtà vive, queste piazze, comitati spontanei, attendono uno sbocco alle loro istanze di bene comune.

Non sono *naturalmente* politiche ma sono pronte ad un coinvolgimento sulla concretezza.

*Curare il campo* allora.

E parlare bene ai vari mondi.

Superare le contrapposizioni identitarie non per svilire convinzioni e idee ma per allargare il campo.

Riconoscere le qualità delle persone e offrir loro spazi generosi di impegno.

Partendo dai territori.

Accantonare ideologismi e contrapposizioni che hanno segnato i percorsi individuali per tornare a incontrarci sui problemi e sulle istanze locali e nazionali in grado di risvegliare una partecipazione.

## Qualità e competenza

La politica non è il territorio delle parole inutili.

La parola intesa come slogan, come battuta da consumare in un *talk* televisivo, da rovesciare nella confusione di uno studio, non appartiene alla grammatica di chi affida alla politica un ruolo *alto*, non in senso aristocratico o distaccato, ma nell'accezione recuperata da Paolo VI come *la più alta forma di carità*.

Per questo si chiede ai *rappresentanti del popolo* di essere testimoni credibili dell'impegno.

Non è una richiesta moralista.

L'onestà, invocata come condizione del politico, è un *pre-requisito* per chi si impegna nella cosa pubblica, ma non è l'unico requisito.

E' chiaro che l'uomo politico debba essere onesto e non è il caso di ricordare la storia del *cappotto* imprestato a De Gasperi nel pri-

## Alla ricerca di un nuovo senso

Riflessioni libere sulla politica  
(e i suoi protagonisti)

mo viaggio americano per ritrovare esempi di disintesse personale e austerità nel ricoprire il ruolo politico.

Ma la credibilità viene richiesta nella linearità dei comportamenti.

Risulta, per esempio, insopportabile il tartufismo del cambio continuo di casacca e di opinioni.

La necessità di avere persone credibili si affianca allora naturalmente alla disponibilità all'impegno.

Credibilità aperta alle persone senza escludere a priori perché la politica rimane, al di là che si voglia inquadrare il tema in un contesto culturale o ideologico, un bisogno ineludibile.

E' al centro delle necessità di un Paese, di una comunità.

Senza politica non vi è organizzazione del consenso, mediazione tra esigenze personali e collettive, visione di progresso.

Ma la politica non si costruisce per decreto, non si

declina con parole d'ordine effimere né ha bisogno di guide profetiche o leadership solitari.

Emerge la necessità che la politica trasmetta nuovamente la sensazione di dare una vera opportunità.

Come procedere allora.

E' un sentiero che cerca un orizzonte.

Ricapitolando per mettere a fuoco un soggetto politico occorrono:

- 1 - visione
- 2 - alleanze
- 3 - temi - non formule

(ambiente-lavoro-istruzione)

- 4 - struttura (ogni disegno deve servirsi di strutture pre - esistenti)

Aperta all'impegno, la forza di una proposta politica matura nell'individuazione di una *leadership*, di un progetto capace di inserirsi nel dibattito per originalità e credibilità della proposta.

Abbiamo bisogno di seguire persone credibili nei propri campi, nei comportamenti, nella preparazione,

nell'azione.

Il valore della proposta è l'unica condizione irrinunciabile per preparare il campo a un soggetto politico.

In questo senso tendere al *compromesso*, considerato una maniera antica, diventa moderna nel momento in cui tutti vogliono dire cose in maniera netta e in cui le forme di intransigenza hanno preso piede.

Vorrei terminare ricordando le parole di David Maria Turollo.

*Non dobbiamo inseguire il consenso, né il dissenso fine a sé stesso; dobbiamo seguire il senso.*

Siamo in grado di individuare questo nuovo senso?

# IL LABORATORIO

---

## TORINO

---

### **Più ronzino che purosangue**

Stefano Lo Russo è il nuovo sindaco di Torino.

Doveva cambiare tutto, non è cambiato nulla.

Resta al potere il sistema che ha governato la città dal 1993 ad oggi.

Gli elettori, tuttavia, hanno sempre ragione e, quindi, bisogna accettare che i protagonisti del declino di Torino possano continuare la loro opera ulteriormente facilitata dal fatto che non vi è più nulla da smantellare.

Inoltre, nel vuoto pneumatico di idee e progetti, chi mangia usando le posate è almeno considerato un cultore del galateo.

Ed è qui la questione.

Fino a che il centro-destra sarà a guida Salvini-Meloni non andrà da nessuna parte.

Damilano ha tentato lo sfondamento al centro con la sua lista che ha infastidito tanto, ma portato poco, ridimensionando i sostenitori, ma non gli avversari.

Inoltre, la benedizione fondamentale gli è giunta da Salvini - all'inizio della lunga corsa - e, malgrado i suoi maldestri tentativi

di smarcarsi dai partiti, è apparso chiaro il loro fondamentale apporto, utile anche se non decisivo.

Del resto a Damilano è andato meglio il primo tempo col supporto delle forze politiche rispetto al secondo quando è rimasto necessariamente solo a confrontarsi contro l'altro protagonista del ballottaggio.

Non è più bastata l'ormai stanca litania dell'imprenditore sceso in campo, ma si è dovuti entrare nel merito del governo possibile.

E l'uomo scelto da Salvini non poteva che assomigliare a Salvini: uno che può andare a lezione, ma non può tenere lezione.

Al centro-destra resterà il ricordo di aver inventato, dopo il Pierfurby nazionale, un Paulfurby locale.

E pensare che a Torino si respirava un forte desiderio di cambiamento e vi erano tutte le condizioni per archiviare il governo pentastellato, ma anche per mettere a nudo le contraddizioni della sinistra della Ztl.

Ma il derby è sempre il derby.

Per vincerlo occorrono purosangue e non ronzini.

Rarità nelle scuderie Salvini-Meloni.

Maurizio Porto

Il centro-sinistra ritorna alla guida di Torino

## Una città smarrita, divisa e sfiduciata

di Stefano Piovano

L'euforia per il successo del Salone del Libro -versione autunnale, baciato dal sole e dal popolo (150.000 visitatori), la ripresa del turismo piemontese, la vittoria per l'Eurovision 2022 sono delle buone notizie per la tenuta di una città smarrita e che registra al suo interno, nei vari quartieri, un galoppante declino.

Una città in grado di eleggere il suo nuovo sindaco, Stefano Lo Russo, con una affluenza, al ballottaggio, del quarantadue per cento.

E' il nuovo minimo storico registrato nel capoluogo piemontese durante tutte le consultazioni elettorali dell'età repubblicana.

La partecipazione al primo turno di queste elezioni si attestava al quarantotto per cento degli elettori.

Nel secondo turno l'af-

fluenza più alta si è registrata nella prima Circoscrizione, del Centro e Crocetta, con il quarantasei virgola quarantanove per cento, mentre la più bassa è stata registrata nella sesta Circoscrizione dei quartieri periferici Barriera di Milano-Falchera-Regio Parco con il trentacinque per cento.

E' evidente che la Torino delle *barriere* non ha scelto di premiare gli attori del solito *Sistema* ben sintetizzato dalla foto degli ultimi sindaci (Castellani, Chiamparino, Fassino) festanti con Lo Russo, accademico del Politecnico proprio come l'ex primo cittadino Castellani.

Le barriere si sono semplicemente rifiutate, in massa, di concedere un'altra cambiale in bianco alle proposte politiche emerse nella competizione di questa tornata elettorale (fin troppo piatta nei confronti tra candidati).

Mai si era vista una tale ondata di indifferenza travolgere l'istituzione municipale, tradizionalmente percepita come quella più vicina al cittadino.

La parentesi appendiniana è stata vissuta da larga parte dei comitati cittadini (sostenitori grillini) come: deludente, dolorosa ed incoerente.

Le *due città*, individuate nel lontano 2012, dall'Arcivescovo Nosiglia sono ancora ben visibili; c'è che ci parla addirittura di *tre Torino* oltre al territorio provinciale perennemente dimenticato e sordinato rispetto al capoluogo piemontese.

Sono situazioni molto gravi perché la maggioranza relativa del popolo ha perso la speranza di migliorare le condizioni di vita attraverso la politica.

La sorpresa del ballottaggio del 2016 era dettata in particolare dalla capacità



## Il centro-sinistra ritorna alla guida di Torino

# Una città smarrita, divisa e sfiduciata

del Movimento cinque stelle di intercettare la voglia di cambiamento, sostenuta da larga parte del centrodestra (Lega), ed il malessere sociale delle periferie.

Ciononostante Torino è stabile nelle mani del Centro-sinistra dal 1993 ed il Sistema ha saputo avvolgere ed influenzare nei passaggi decisivi anche i *grilli parlanti*.

Infatti il centrosinistra, e tutti gli altri *milieu* sabaudi (uomini Fiat *in primis*) non sono mai venuti meno in questi anni, eccezion fatta per alcuni innesti nella classe dirigente locale di matrice appendiniana.

Stefano Lo Russo avrà il compito di ricucire il tessuto urbano, delinare scenari per una ripresa economica ed affrontare le diverse scadenze come i fondi del Pnrr, Pinqua e React Eu.

Il nuovo sindaco, a novembre, si ritroverà spettatore delle Atp Finals e

la Coppa Davis, ovvero i grandi eventi sportivi di ribalta mondiale fortemente voluti da Appendino.

In queste occasioni si vedrà plasticamente anche il doppio binario dell'opposizione che porterà il gruppo Torino Bellissima di Damilano a confrontarsi con il senso delle istituzioni e le competenze amministrative del nuovo Sindaco che in queste ore si è dimostrato aperto al dialogo ed alle collaborazioni con le forze migliori presenti tra i banchi dell'opposizione della Sala Rossa.

Seguendo questa impostazione, Lo Russo dimostra di voler aggiornare la narrazione del *buon governo* del ciclo leggero di centrosinistra (1993-2016) e non sono escluse sorprese nella scelta dei nuovi assessori della giunta.

Oltre alle rappresentanze e gli equilibri della coalizione: Partito democratico,

Moderati, Sinistra ecologista, Italia viva, Azione, +Europa, Demos, Articolo uno, Italia dei valori e le due liste civiche (Torino domani e la Lista civica Lo Russo sindaco) rimbalzano nomi di esterni, storicamente vicini alle aree liberali-cattoliche della città.

Il centrosinistra ha stravinato la competizione elettorale pertanto ha il dovere di applicare una ricetta efficace per le seguenti tematiche:

1. trasporti/mobilità;
2. sicurezza;
3. Eventi/turismo/commercio;
4. Lavoro/welfare;
5. Riqualificazione aree per vivibilità;
6. *Governance* città metropolitana.

Staremo a vedere se il ragazzo cresciuto nel solco della grinta di don Aldo Rabino, salesiano e storico cappellano del Torino (che ha avviato Lo Russo al vo-

## Una città smarrita, divisa e sfiduciata

lontariato e alla politica) saprà andare oltre alle logiche che sono rimaste le stesse.

*Forse non c'è più il principe, ma numerosi sono ancora i vassalli, valvassori, valvassini... (E.Ercole).*

*Sabato 16 ottobre si è aperta una nuova pagina nella storia dell'Associazione Culturale Il Laboratorio, anzi una nuova sede.*

*Da via delle Rosine a corso Rosselli fino a via Creva cuore - che rimane la sede della Cooperativa Il Laboratorio e della redazione di questo mensile - la strada percorsa è stata molta.*

*Ventitrè edizioni di Incontri di Studio, innanzitutto.*

*E per la prima volta una conferenza in via Bossi 28, Torino, che possiede tutte le caratteristiche per diventare un vero e proprio hub della cultura e per la cultura.*

*Si è parlato di un libro su Aldo Moro, scritto da Maria Rita Santoro, nel quale si analizza, attraverso la psicologia, la personalità dello statista ucciso per mano delle Brigate Rosse.*

*Non solo il profondo del Presidente della Democrazia Cristiana da uomo libero, ma anche quello che*

## *Partita l'esperienza in via Bossi 28, Torino*

*emerge nel corso della prigionia.*

*Ne viene fuori un ritratto analogo alla definizione di san Paolo VI nella lettera alle Br in cui parlava di "uomo degno e innocente".*

*Il prossimo appuntamento è previsto per il 13 novembre, sempre il sabato mattina, dove sarà Graziano Canestri a parlare della situazione nell'ex Jugoslavia.*

*A breve partirà anche l'attività del Centro Permanente di Formazione Politica, cui è riservata un'apposita saletta che fa anche da biblioteca dei principali testi della cultura politica occidentale.*

*Si sta già programmando la ventiquattresima edizione degli Incontri di Studio che chiamerà a raccolta quanti, sino ad oggi, hanno supportato, coi loro studi ed il loro impegno, il progetto culturale de Il Laboratorio.*

*Sarà una significativa Rimpatriata!*

## Annessione senza morti

## Crimea: ritorno alla casa Russia

---

di Anatoli Mir

Il 20 marzo 2021 è entrato in vigore il decreto n. 201 del Presidente della Federazione Russa che attribuisce alla maggior parte della penisola di Crimea circa l'ottanta per cento del territorio, ad esclusione di alcuni comuni e di una piccola parte della città di Sebastopoli, lo *status* di confine della Federazione Russa.

Si sta affossando la Crimea ucraina, dove gli abitanti, che dopo l'annessione non avevano accettato i *passaporti russi*, rischiano di rimanere stranieri nella loro terra a rischio di espulsione dalle loro case e di conseguenza sono obbligati a vendere i loro terreni e proprietà entro un anno dalla firma del decreto.

Il regime di Putin in Crimea sta invertendo la regola dello *ius soli* (applicata in alcuni Paesi, che assegna la nazionalità a chi nasce in

quel determinato territorio) con il diritto di risiedere sul territorio dipende dalla nazionalità.

Per esempio se un russo di Mosca volesse ritirarsi in Crimea può farlo tranquillamente, al contrario un non-russo della Crimea dovrà andarsene o accettare l'autorità di Mosca.

Praticamente per ottenere qualcosa in Crimea bisogna seguire il diritto russo e tanti ucraini sono consumati dal panico e dalla confusione in quanto devo vendere le loro terre per cercare di salvaguardare il proprio patrimonio, essendo costretti a vendere in modo rapido a buon mercato.

In questa maniera Mosca può attuare un suo chiaro disegno strategico di ridistribuzione delle terre, in cui ci sarà l'assegnazione dei terreni della penisola ai nuovi coloni russi, che porterà nel tempo alla completa colonizzazione della

Crimea che verrà integrata alla Russia.

Per gli ucraini questa situazione sarà irreversibile e la Crimea non tornerà più a essere la loro casa quando ci sarà la piena attuazione del decreto che segnerà il punto di non ritorno.

Facciamo un passo indietro analizzando la posizione della Federazione Russa a favore dei movimenti separatisti in Crimea, dove aiuti economici, militari e politici non mancarono, perché era prioritario per Mosca proteggere i diritti della popolazione russa in Crimea.

Il primo marzo 2014, la Russia, per difendere gli interessi nazionali in quest'area, autorizzò Putin all'uso della forza, della quale non ci fu bisogno, perché nei mesi successivi si arriverà alla definitiva annessione della Crimea alla Federazione Russa senza morti né feriti, senza aver sparato un

## Annessione senza morti

## Crimea: ritorno alla casa Russia

solo colpo, sfidando però l'intero sistema internazionale.

Soprattutto la Russia, confortata dal fatto che la volontà popolare prevalente voleva ricongiungersi con Mosca, fece di tutto per favorire l'unificazione della Crimea alla Russia.

Questa operazione si è svolta attraverso un *referendum* popolare che ha corretto un clamoroso errore storico.

Infatti la Crimea era diventata parte dell'Ucraina in base alle leggi del partito comunista sovietico che non considerava affatto le aspirazioni popolari.

Attraverso questo *referendum* il popolo ha deciso da solo, senza arrivare ad un tragico spargimento di sangue.

In questo contesto le pressioni sono sempre state forti ma, l'entusiasmo della maggioranza popolare di tornare sotto Mosca ha

evitato il peggio e di conseguenza non si è potuta attuare una reazione da parte delle forze armate legate a Kiev, in quanto gran parte dei militari ucraini si sono arruolati nell'esercito russo.

Più precisamente, secondo alcune stime ufficiali, dei diciannovemila militari ucraini in servizio in Crimea solo duemila unità hanno scelto di continuare con Kiev, mentre gli altri sono passati a servire la Federazione Russa.

Ci furono anche ragioni militari da parte della Federazione Russa per entrare in possesso della Crimea, spinte dal fatto di poter gestire con tutta serenità quelle posizioni strategiche necessarie a controllare, tramite la flotta del Mar Nero, le basi missilistiche e aeree presenti nel territorio, controllare il Mar Mediterraneo ed il vicino Oriente dove Putin sta cercando con successo una politica forte

in Siria e di avvicinamento alla Turchia che oggi è parte integrante della Nato, ma con poca convinzione.

La recente annessione della Crimea ha aperto una prospettiva di sviluppo dell'industria del turismo marittimo che nei piani di sviluppo russo consiste nella riabilitazione di Yalta a tornare la *Perla del Mar Nero*: una sorta di Montecarlo russa dimenticata dall'Ucraina sin dagli anni Cinquanta.

L'annessione della Crimea conferma che la Russia ha iniziato una politica di protezione delle popolazioni russe al di là dei nuovi confini, come è accaduto che venissero tutelate le regioni a maggioranza russa del Donbass e del Lugansk, autoproclamate repubbliche.

## Il ruolo dell'Uck

# Le difficili sfide del Tribunale Speciale per il Kosovo

di **Graziano Canestri**

La questione del Kosovo torna prepotentemente d'attualità come a dimostrare che la crisi di fatto non è stata conclusa.

Il 15 settembre 2021 all'Aja si è avuta l'apertura del processo per crimini di guerra contro l'ex Comandante dell'Uck Salih Mustafa davanti al Tribunale Speciale per il Kosovo.

Questo processo non ha registrato la risonanza mediatica come lo aveva avuto il Tribunale Penale per la ex Jugoslavia e i suoi grandi processi.

Le varie cause del disinteresse internazionale per il processo possiamo ritrovarle non solo per il Covid 19, ma anche per il fatto che il processo è stato diffuso in *streaming* cui hanno assistito in presenza circa una decina di giornalisti.

Mustafa è accusato di aver detenuto sei civili, tutti albanesi, sospettati di collaborare con il nemico.

Per parecchie settimane i

sei prigionieri hanno vissuto in condizioni disumane e ogni giorno subivano torture e umiliazioni.

La susseguente avanzata serba che li costrinse al ritiro non permise di ritrovare due uomini che non furono liberati ma, fatti sparire.

Poco tempo dopo uno di loro fu ritrovato in una tomba improvvisata.

Comunque Mustafa è una figura di secondo piano e forse è anche per questo che il processo è passato quasi inosservato.

Al contrario, i detenuti in attesa di giudizio, come l'ex presidente Hashim Thaci, dimessosi il 20 novembre del 2020 dopo aver ricevuto l'incriminazione, e l'ex presidente del Parlament Kadri Veseli, susciteranno maggiore interesse alla loro comparizione.

All'epoca dei fatti, Mustafa comandava un'unità speciale che si occupava principalmente di sabotaggio e di raccogliere informazioni sui cosiddetti *collaborazionisti*.

Comunque per i superstiti e le loro famiglie, le ferite del 1999 non sono guarite e sperano che questa voltacgiustizia sia fatta.

In breve che cos'è L'Uck?

Avevamo trattato l'argomento in precedenti articoli, ma direi di fare qualche aggiornamento.

L'Uck (Movimento di Liberazione Nazionale) per l'unificazione delle zone albanesi in Montenegro, Serbia, Macedonia è definita un'organizzazione mafiosa-terroristica dalle radici ideologiche verso il marxismo-leninismo.

Viene fondata nel 1992 nella Drenica dai kosovari albanesi insoddisfatti della politica non violenta di Ibrahim Rugova, e le sue attività riguardano principalmente il traffico delle donne, armi e droga fra i vari Stati dove erano insediati comunità albanesi.

Dal traffico di droga, spesso l'Uck trae parecchi vantaggi in quanto il Kosovo rappresenta la piazza principale del narcotraffico

## Il ruolo dell'Uck

# Le difficili sfide del Tribunale Speciale per il Kosovo

in Europa.

Ma tutta l'organizzazione prende slancio giusto il tempo di reperire i fondi necessari all'acquisto di armi, munizioni ed esplosivi e di addestrare i propri e primi combattenti sotto l'egida del Bnd, i servizi segreti tedeschi.

All'Uck i fondi non mancano dal momento che Usa e Germania contribuiscono in modo segreto allo sforzo di guerra.

E' in quel periodo che gli Stati Uniti, nella persona di Madeleine Albright, elevano il capo mafioso Hashim-Thaci (soprannominato il *Serpente*) al rango di esponente politico in attesa di farne il futuro *leader* della provincia che verrà promossa al rango di Stato Indipendente.

Mentre la Germania forte del suo successo del 1992 in Slovenia e Croazia cerca di indebolire la Jugoslavia, soprattutto nel 1996 quando Hansjorg Geiger, nuovo direttore del Bnd (Bundesnachrichtendienst)

aveva preparato la missione di supporto logistico e di preparazione dell'Uck.

Non solo, anche il numero due del Bnd, Reiner Kesslerling, figlio del famoso Maresciallo della Luftwaffe nella Seconda Guerra Mondiale, aveva favorito e incentivato l'addestramento di guerriglieri kosovari a Izmir in Turchia.

Comunque il Tribunale Speciale dovrà affrontare sfide impossibili perché dovrà operare in un'ambiente tutt'altro che cooperativo e cercare di conquistarsi la fiducia della gente, contro le idee nazionalistiche che considerano questo Tribunale uno strumento in mano ai nemici del Kosovo.

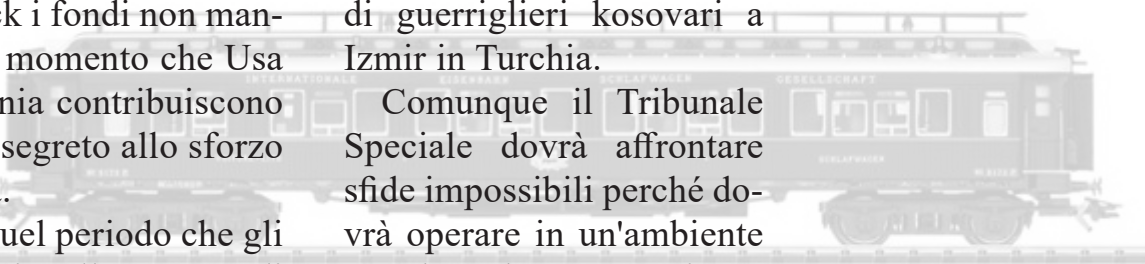
Il Tribunale da tempo organizza eventi ed attività in cui coinvolgere i giovani e i rappresentanti delle comunità locali, informando e ascoltando la gente cercando di rispondere alle loro domande.

Tutti auspicano un procedimento corretto, imparziale dove i diritti degli

imputati vengano rispettati e dove ognuno potrà trarre le proprie conclusioni seguendo le varie udienze.

Ma c'è ancora molta strada da percorrere.

Purtroppo.



**Invito alla lettura**  
*Di là del fiume  
e tra gli alberi*

**di Luca Vincenzo Calcagno**

Ha la fama di essere tra i meno riusciti di Ernest Hemingway *Di là del fiume e tra gli alberi* il romanzo del '54 ambientato a Venezia.

A dispetto del precedente *Per chi suona la campana* e del successivo *Il vecchio e il mare* si tratta di un testo dove il dialogo prevale sull'azione.

A una lettura distratta sembra mancare l'epicità della guerra civile spagnola e della lotta tra il pescatore e il marlin, ma in realtà la situazione ad avviso di chi scrive è ben diversa.

Si dovrebbe riandare alla *teoria dell'iceberg* che anima gran parte degli scritti hemingwayani secondo cui lo spazio bianco fra un periodo e l'altro, ovvero il non detto, conferisce un di più di senso a quanto afferma la parola scritta

*(Quante volte pensi a me durante la settimana?*

*Tutto il tempo.*

*No.*

*Dimmi sul serio.*

*Tutto il tempo.*

*Sul serio.*

*Credi che sia così terribile per tutti?*

*Non saprei, disse il colonnello, questa è una delle cose che non so).*

Come una scintilla la cui luce brilla più intensa negli istanti prima di esaurirsi, l'amore di Renata è l'ultimo accecante sprazzo di vita prima della morte del colonnello, che significativamente è dovuta al cuore:

*Pensò soltanto a lei e a quello che lei provava e come la vita sia vicina alla morte nei momenti di estasi [...]*

*Sì, l'estasi è quello che si avrebbe potuto avere e invece si prende in sorte l'altro fratello del sonno.*

Il contrasto tra l'infermità del colonnello Cantwell (*Si guardò nello specchio [...] e uno sparo di rimbal-*

*zo, disse fra sé, e non mi hanno riempito di piombo a sufficienza.*

*Figliolo, disse, non c'è dubbio che sei un vecchio bastardo frusto)* e la giovinezza di Renata allude all'ineluttabilità del trascorrere del tempo che nel suo fluire cancella e trasmuta le persone, i luoghi e le situazioni.

*Di là del fiume e tra gli alberi* è il romanzo che segna l'inizio dell'ultimo periodo di vita di Hemingway, quello in cui i suoi scritti assumono i tratti dei *bilanci di vita*, a partire proprio da questo racconto veneziano, per arrivare al culmine con il postumo *Festa mobile*.

**Teorizzata nel Cinquecento, praticata da sempre (e per sempre)**

## **Alla ricerca della ragion di stato**

di David Fracchia

1. Può avere effetto rinfrescante, salutare, abbandonare una contemporaneità appesantita da innumerevoli analisi sul come si crei il consenso, chi in realtà lo crei (a differenza di chi appaia soltanto in tali ruoli), su quali tematiche ciclicamente salgano nell'interesse e poi lo perdano: tutto ciò spesso viene scambiato per un discorso sulla politica.

Non ne è estraneo, ma di sicuro non esaurisce il tema.

Un viaggio anche breve nella voluminosa produzione (spesso davvero coi connotati dello *instant-book*) saggistica lascia spesso insoddisfatti.

Se le vicende personali, poi, di un sedicente *guru* della comunicazione *social* vengono considerate come fatto politico rilevante (è avvenuto assai di recente),

a maggior ragione si sente il bisogno di cambiare aria.

Nella prima metà del 1600 si ragionava e si scriveva, insieme, di stile letterario e di ragion di stato.

Non vi era la tendenza, successiva, a delimitare in modo specialistico gli ambiti di ricerca: così, tra i (non molti) all'epoca in possesso dei mezzi idonei a darsi cultura e, poi, della capacità di utilizzarla, si intrecciavano polemiche sullo stile ad altre schiettamente politiche, beninteso entro i limiti concessi dai regimi dell'epoca.

A titolo di esempio, nella corrispondenza tra due intellettuali indubbiamente di altissimo livello, quali il patrizio genovese Gio. Vincenzo Imperiale ed il marchese bononico Virgilio Malvezzi si fa sfoggio di sperimentazione di stile, in periodo di polemica tra asianesimo ed atticismo.

Il laconico Malvezzi

viene omaggiato dallo Imperiale innanzitutto imitando la struttura delle frasi, la ritmica; ma in quelle frasi si parla di schieramenti e fazioni, tra Genova, Bologna e non solo; si parla di influenza possibile del Malvezzi alla Corte di Spagna, ove verrà chiamato e soggiornerà per vari anni; si trasmettono informazioni su chi tiri le fila di mosse che vengono compiute da altri in varie città (che, all'epoca, sono in altri Stati).

Ludovico Zuccolo e, appunto, Virgilio Malvezzi sono personaggi di rilievo nella produzione letteraria di quel periodo.

Per l'attenzione che dedicarono allo studio della politica intesa come cruda ed oggettiva ragion di stato, ma con parallela profonda attenzione alle vicende degli individui ed al loro modo di comportarsi, meritano un cenno che pos-



**Teorizzata nel Cinquecento. praticata da sempre (e per sempre)**

## **Alla ricerca della ragion di stato**

sa – almeno così spera chi scrive – fungere da spunto per veri approfondimenti.

2. Circa quattro secoli fa, nel 1621, veniva data alle stampe la prima edizione delle *Considerazioni politiche e morali sopra cento oracoli d'illustri personaggi antichi*, dell'uomo di apparato (o cortigiano che dir si voglia) nonché attento studioso e fine pensatore, Ludovico Zuccolo, faentino, vissuto dal 1568 al 1630.

E' persona della cui vita non si sa moltissimo, venendo curiosamente descritto in vari testi come *picentino* (da Piceno, Marche, avendo avuto occasione di soggiornarvi per vari anni), il che già inganna sulle sue origini romagnole.

Fu convinto repubblicano in epoca di assolutismo monarchico, lo Zuccolo: non solo per ampie letture compiute sulla Repubblica Romana, ma molto concre-

tamente anche per motivi di contemporaneità politica: la Venezia dei tempi di Paolo Sarpi fu suo riferimento costante.

L'interesse per Zuccolo fu già di Benedetto Croce, che ne pubblicò lo scritto (in forma di *oracolo*) *Della ragion di stato* nel 1930, in *Politici e moralisti del Seicento*, a cura di B. Croce e S. Caramella, edito a Bari.

Zuccolo si pose – e non avrebbe potuto essere diversamente – in rapporto a Machiavelli, rivisitandone i temi che avevano costituito la grammatica, il lessico della politica: si pensi alla nozione, appunto, di *ragion di Stato* da lui prodotta, che *tutta si rivolge intorno al conoscere que' mezzi, e a valersene, i quali siano opportuni per ordinare o per conservare qualsivoglia costituzione di repubblica, qualunque ella si sia.*

Lo Zuccolo esordisce nella sua trattazione del

tema considerando come chiunque, dai consiglieri di corte ai barbieri ed ai più vili artefici nella botteghe, si senta di poter disquisire di ragion di stato; pure lui lo fa, senza avere mai governato, ma ritiene che aver vissuto ed operato vicino a *principe giudizioso e saggio* ed aver molto letto e studiato lo rendano *capace delle ragioni del governo.*

Già in questo doversi motivatamente giustificare si coglie un clima, il senso di un'epoca e di certi ambienti sociali, ben ristretti: poiché la distanza tra lo scarso ceto colto (ed addentro alle questioni di potere) ed il popolo privo di qualsiasi istruzione era immensa.

L'approccio di Zuccolo è di un pragmatismo pressoché feroce.

Egli esprime un concetto basilare, quello per cui chi si interessa di ragion di stato non può discettare, in astratto o assoluto, dell'es-

**Teorizzata nel Cinquecento. praticata da sempre (e per sempre)**

## Alla ricerca della ragion di stato

senza delle forme di governo (monarchia, democrazia, oligarchia, tirannia): no, semplicemente ci si occupa di quanto serva a conservare e rafforzare ciascuno di questi istituti, storicamente circoscritti.

In astratto, quindi, la *ragion di stato* non è né buona, né cattiva: inerendo ai caratteri di quella forma di stato che mira a proteggere (od aumentare), essa sarà moralmente positiva o negativa a seconda della natura dello stato medesimo.

Ragionamento sulla tecnica, sui comportamenti, sui metodi di governo, non sui fini o sulla genesi.

Su di essi si sospende il giudizio (meglio, lo si tiene per sé).

Analisi improntata quindi a *prudenza*; virtù suprema per il soggetto politico, come pure consiglia essenziale per molti aspetti della vita quotidiana dell'e-

poca, in funzione difensiva della sfera privata: quando lo studioso e uomo di corte si allontanava, definitivamente o temporaneamente, dal campo di gioco, non di rado pericolosissimo, di quotidiana frequentazione.

Non stupisce, quindi, che il pensiero dello Zucolo possa avere avuto un influsso su quello dello spagnolo Baltasar Gracian.

L'approccio di questo romagnolo di inizio 1600 richiama a chi scrive (con tutte le differenze del caso) qualche passaggio delle pagine con cui, secoli dopo, Albert Speer tentò di giustificare il suo (in sé eccellente) apporto organizzativo e tecnico alle capacità belliche del Terzo Reich, che consentì ad Hitler di combattere ben oltre quanto preventivato dagli Alleati.

Il supremo Tecnico, quale Speer di certo – e consa-

pevolmente - era, si disinteressava del merito delle scelte politiche.

Non solo: il Reich nazista era un dato di fatto, una forma di stato accettata come tale senza interrogarsi, appunto, sulla sua genesi ed i suoi fini, una forma di stato della cui preservazione e/o crescita sole al Tecnico competeva di occuparsi, con tutti i corollari del caso, ad iniziare dall'affilata quotidiana disamina dei rapporti di forza all'interno di quella struttura di governo dittatoriale.

Lo stesso Hitler (Speer osserva) intenzionalmente creava duplicazioni di ruoli o funzioni, per mantenere competizioni, incertezza, suscitare rivalità ed avere costante motivo di intervento per risolvere ed indirizzare: da cui, pure qui, negli anni Quaranta del Novecento, la necessità somma della prudenza.

**Teorizzata nel Cinquecento. praticata da sempre (e per sempre)**

## **Alla ricerca della ragion di stato**

Prudenza nel senso di autodifesa, tecniche e metodi per tutelare la propria posizione rispetto ad ogni evenienza: ciò emerge fortemente dalle pagine di Speer, nella cui parabola si registrarono la fase della inarrestabile ascesa, quella dello *zenith* ed infine quella della discesa.

Una parabola comune alle vicende di qualsiasi rilevante uomo di corte (ed anche uomo politico odierno, vien da dire), ben studiata da un altro autore della prima metà del 1600, Virgilio Malvezzi.

3. Nella nostra penisola, egemonizzata dalla Spagna, nella prima metà del Seicento si guardava naturalmente a Madrid ed il pensiero politico dell'epoca trovò un'espressione assai elevata nello studio della figura del valido o privato della corte spagnola.

E' l'epoca, del resto, di

Buckingham a Londra e di Richelieu a Parigi; il ministro privato del monarca, insomma, è ciò cui ci si dedica; in ambito spagnolo, ecco il Conte Duca di Olivares, che ci viene reso magistralmente, con espressioni di pensiero di valenza generale, dal bolognese Virgilio Malvezzi (Bologna 1595 – Bologna 1654).

L'opera sua di riferimento in tal senso è del 1635: *Il ritratto del privato politico cristiano*, con ciò intendendosi un nobile di fiducia del monarca, un *favorito* per così dire, chiamato appunto privato o valido, detentore di attribuzioni assai robuste, quali il controllo del sistema dei consigli, determinazioni in merito a guerra e finanza, direzione della giustizia.

La fedeltà di Malvezzi all'Olivares fu vera; gli fu consigliere, appoggio,

spalla, inviato in missioni diplomatiche tutt'altro che banali.

Alla caduta delle fortune dell'Olivares, egli rimase ancora per breve tempo in Spagna, per rientrare poi e concludere la sua parabola nella terra d'origine.

*“Crescere, essere cresciuto, calare.*

*Che un soggetto arrivi ad essere il maggiore nel mondo, nella città, nella corte, non è tanto faticoso quanto il mantenersi, solo.*

*S'aiuta chi cresce, chi è cresciuto s'abbandona, e di chi cala ognuno diventa inimico.*

*E' tanto facile troncare nel principio una potenza nascente che, se l'uomo non avesse istinto d'aiutare chi cresce, niuno diverrebbe grande; ed è tanto difficile l'abbattere colui che è cresciuto che, se nello stesso modo non l'inclinasse la natura a di-*

**Teorizzata nel Cinquecento. praticata da sempre (e per sempre)**

## Alla ricerca della ragion di stato

*struggerlo, in un medesimo luogo si rimarrebbe sempre la grandezza.*

Così un suo aforisma, il n. XXXI, dall'opera Alcibiade: ed è applicabile al percorso dell'Olivares come di ogni altro esponente di potere, nei secoli.

La corsa ad aiutare il vincitore è fenomeno quotidianamente rilevabile in ogni ambito.

In esordio al *Ritratto*, Malvezzi dichiara di essere consapevole di compiere, pubblicando tale testo, un gesto potenzialmente pericoloso, poiché esso sarà giudicato come scritto per interesse ed adulazione, pur non essendolo: quindi, attirando critiche ed ostilità sul suo autore.

La lotta per il controllo e l'influenza a corte, quindi per il potere, è vista dal bolognese come un fenomeno naturale e compare un parallelo (per noi curioso) col contrasto fisico tra il caldo

ed il freddo.

Il mondo sociale è in sostanza attraversato dalla stessa opposizione di contrari che, in quello naturale, si manifesta appunto nel contrasto tra caldo e freddo; ed il colto del Seicento *spiega* così a lettori che individua nel suo stesso ceto: *quella virtù dell'antiparistasi, che si concede agli elementi, non si ha da negare agli uomini.*

Da un lato, quindi, un rapporto virtuoso tra il principe (futuro monarca) spagnolo ed il conte duca di Olivares, dall'altro il lavoro costante di chi tentava di contrastare l'influenza del secondo: *“lo fanno tentare dal Principe; di pazienza, sofferendo, aumentata i suoi meriti; lo tentano essi con onori: ricusando accredita i suoi affetti (..)*

*Durò in questa instabilità il Conte sino che la disunione de'favoriti in que'te-moi non entrò tra di loro.*

Muore Filippo III ed il principe è chiamato al Trono come Filippo IV: ebbene, Olivares, lo stesso giorno della scomparsa del sovrano precedente chiese al principe di ritirarsi dalla corte, avendo esaurito il suo compito: ma gli venne espressa fiducia.

Al valido serve l'accortezza dimostrata da altri principi nelle epoche passate.

*Un principe, forse il più accorto che ci sia mai stato, arrivando alla successione dell'imperio, finge di non volerlo.*

*Il Conte che, senza forse, è dei più prudenti privati che nascessero mai, quando se gli rappresenta la privanza, mostra di ricusarla.*

*L'uno voleva penetrare l'animo de' senatori, l'altro il cuore del suo re”.*

L'esempio storico è quello di Tiberio, ma la sua mossa è evocata non

**Teorizzata nel Cinquecento. praticata da sempre (e per sempre)**

## **Alla ricerca della ragion di stato**

nell'ambito di un discorso sulla tirannia, ma quale esempio della necessaria prudenza di chi governa – concretamente, appunto il privato o valido - che deve comprendere nella sua personale prudenza quella variante che è la dissimulazione.

Tale prudenza implica, per Malvezzi, la capacità di dominio delle passioni, autocontrollo assoluto.

Di dissimulazione parlerà a lungo sempre il Gracian; un altro italiano, Torquato Accetto, scriverà *Della dissimulazione onesta*: insomma, lì verteva il ragionamento, all'incrocio fra opportunità diplomatica, cruda convenienza e morale.

I comportamenti politici del Conte-Duca sono enumerati ed utilizzati da Malvezzi per illustrare le virtù di questo quasi-principe, al cui declino anche Malvezzi fece seguire la pronta

richiesta al Monarca di seguirlo in esilio.

Non fu accontentato subito, in quanto alcuni suoi servigi erano ancora utili alla corte, ma indubbiamente egli si seppe ben comportare: del resto ne aveva scritto, non vi era motivo di dubitarne.

Malvezzi, ufficialmente, era stato chiamato a corte come storico regio, avendone 'ampia, necessaria formazione; ciò gli fu sicuramente di aiuto, consentendo al suo acume ed al suo pragmatismo di trascorrere dalla teoria politica astratta alla novità introdotta dalla prassi del valimento.

Descrisse così dall'interno i modi, i connotati di un'istituzione volta a coordinare e rendere funzionale una Monarchia all'epoca ancora smisurata, pur se in rapido declino.

Si accennò in esordio alla corrispondenza tra l'Imperiale ed il Malvezzi: se,

appena poco più di un secolo dopo la riforma dello stato genovese del 1528 di Andrea Doria, sotto la Lanterna ci si guardava intorno per uscire dall'unico riferimento spagnolo (che pure era ancora stato essenziale nel conflitto col Piemonte del 1624-25), il sintomo della crisi di egemonia era chiaro.

L'esiliato Imperiale sentiva il bisogno, all'amico corrispondente, di riaffermare la sua fedeltà alla Spagna, in contrapposizione ai nemici delle medesima, rimasti, loro, in patria.

Malvezzi non era cieco: infatti, dopo la caduta di Olivares del 1643 e malgrado la stima rinnovatagli dal sovrano, due anni dopo decise di lasciare e ritornare in Italia.

Anche la Spagna calava: un attento e prudente uomo di apparato non poteva che agire di conseguenza.

Ventesima Novella

## L'ispettore e i due suicidi

di Felice Cellino

*L'ispettore venne svegliato nel cuore della notte: due suicidi, nella stessa notte e a poca distanza di tempo.*

*Erano due avvocati.*

*Suo nonno era stato avvocato e ricordava bene quello che suo padre gli raccontava: una vita d'inferno, sempre in bilico tra doveri e difficoltà economiche; ed erano stati proprio quei resoconti su un'attività interessante, ma poco remunerativa, a indirizzarlo verso il suo attuale lavoro.*

*Rifletté come nulla fosse cambiato da allora, per quel che poteva capire.*

*Questi pensieri lo accompagnarono durante il percorso verso il primo dei suicidi.*

*I parenti erano sorpresi, perchè nulla faceva presagire questo gesto.*

*Effettivamente, era un avvocato molto noto in città e lo studio, per quanto non appariscente, si sarebbe detto ben avviato.*

*E, come per contrasto con la sua notorietà, aveva scelto di uscire di scena in modo silenzioso, avvelenandosi.*

*L'ispettore paragonava chi si suicida a chi esce sbattendo la porta.*

*Beh, qui, la porta era stata accostata per non far troppo rumore.*

*Dopo un veloce esame dello studio, si diresse verso il secondo.*

*Qui si trattava di un avvocato un po' più giovane, con moglie e figli, che però da pochi mesi aveva trovato un altro lavoro.*

*E la spiegazione qui sembrava ancora più misteriosa.*

\*\*\*

*Come sempre, doveva andare oltre le apparenze.*

*Cosa può indurre un avvocato, di discreta e meritata fama, dopo anni di professione, a mettere bruscamente la parola "fine" alla sua esistenza?*

*E quali pensieri devono aver indotto un altro, più giovane e con una vita davanti, a fare lo*

*stesso?*

*Iniziò con meticolosità a esaminare ogni più piccolo particolare dello studio del primo avvocato.*

*Tra i vari fascicoli, riconobbe processi celebri, in cui era stato chiamato a testimoniare; esaminò, con curiosità ma anche con un pizzico di devozione, libri e codici che apparivano di uso quotidiano.*

*Finché arrivò alla documentazione contabile: una miriade di fatture, bollette, tasse, molte saldate, ma altrettante da pagare; su ogni richiesta di pagamento c'era un appunto: "sollecitare Tizio", "chiamare Caio", "chiedere a...".*

*Per completezza, passò anche dalla banca dove era acceso il conto dell'avvocato.*

*Il direttore lo ricevette aprendo le braccia: "Ispettore, ma quante volte ho detto all'avvocato di stare attento ai pagamenti, di venire a colmare il rosso..."*

*Sa... all'inizio erano proprio quattro soldi, poi però....*

*Ventesima Novella*

## *L'ispettore e i due suicidi*

*e vede, così adesso il conto è a zero, non c'è più nulla".*

*Passò quindi nello studio dell'altro avvocato, e qui il mistero, se possibile, s'infittì.*

*Sembrava la classica famiglia felice: la moglie, insegnante precaria, riferì all'ispettore che, fin quando non era nato il figlio, il suo stipendio con quanto guadagnava il marito andava bene, poi, però... "Sa com'è, ispettore, con un figlio le necessità aumentano" ed era sempre a correre dietro ai clienti, lavorava fino a tardi e gli chiedevo sempre di più perché lo facesse...*

*Allora poi aveva vinto un concorso, ed aveva iniziato da pochi mesi... sembrava tutto a posto...*

*Già, rifletté l'ispettore, sembrava.*

*E allora si mise a verificare tutto con maggior attenzione, anche se c'era poco, visto che l'attività era chiusa da qualche mese.*

*Ma, a un tratto, trovò un quadernetto scuro.*

*Era un diario, o per lo meno, un abbozzo di diario. Facendo finta di niente, se lo mise in tasca e uscì.*

\*\*\*

*Ora era nel momento più critico, ovvero quello di stendere la relazione di servizio.*

*Come sempre ne stese due: una "ufficiale e burocratica", l'altra per il suo archivio personale; perché anche lui teneva un diario, dove trovava spazio ciò che non poteva, nè avrebbe mai potuto dire.*

*Era evidente che si trattava di due fallimenti: uno, temendo di non riuscire a pagare tutti i conti, aveva sentito su di sé la vergogna, dopo tanti anni di professione meritevole e onesta, e aveva inutilmente cercato di sollecitare quegli stessi clienti per i cui diritti si batteva.*

*Bell'esempio di riconoscenza!*

*Anche l'altro aveva avuto paura, ma una paura più infida, perché nascosta.*

*Temeva di essere considerato un fallito, sia dagli altri, ma so-*

*prattutto da se stesso.*

*Aveva sentito su di sé il peso di una decisione obiettivamente giusta, ma che avvertiva come un tradimento.*

*Probabilmente anche perché il nuovo lavoro, di tipo impiegatizio, era riduttivo rispetto ai suoi studi.*

*Forse però c'era anche dell'altro... rifletté come chi, per carattere o per natura, è geloso della propria indipendenza, mal sopporta di avere qualcun altro sulla testa.*

*E, oltre al timore e forse alla vergogna per quello che, comunque, era un passo indietro, c'era anche la consapevolezza di non poter fare ulteriori passi indietro.*

*In pratica, il suicidio era l'unica via di fuga da una situazione in cui era, ormai, con le spalle al muro.*

*In fondo però, i responsabili erano altri, ovvero... sempre gli stessi...*

*Mandò ovviamente avanti la relazione burocratica....*

Scienza senza scientismo

## Fascino o inganno?

di Marco Casazza

Fascino o rinuncia?

Questa era la domanda, posta la scorsa volta per parlare di evoluzione delle invenzioni.

Le nuove invenzioni suscitano fascino e, talvolta, paura.

Che atteggiamento sarebbe corretto avere?

Beh, il fascino è facile.

Abbiamo, oggi, delle opportunità di vivere nuove esperienze e sfruttare nuovi strumenti, che sono in forte sviluppo: pensiamo alle crypto-valute, alle tecnologie *blockchain*, all'intelligenza artificiale, ai sistemi di trasporto autonomo e così via.

Il fascino è facile e può essere subdolo, perché c'è un rischio all'orizzonte:

quello di pensarsi, inconscientemente, come onnipotenti.

Sembra esagerato?

Pensare di poter intervenire sul genoma, e, quindi, sulla vita, pensare di intervenire sul modo di vivere e percepire la realtà (esperienze ibride digitalifisiche, ad esempio) non è cosa indifferente.

Crederne che qualsiasi tecnologia possa portare solo del bene, smettendo di porsi domande, è sciocco.

Evitare un dibattito tra esperti, prima, e pubblico, poi, è pericoloso.

Dibattito tra esperti, perché possano nascere delle domande tra persone che dovrebbero essere abituate ad esercitare il dubbio (si spera).

Dibattito pubblico, *in*

*primis*, per spiegare.

Spiegare dovrebbe implicare l'evitare di spettacolizzare queste novità.

Non sono strumenti magici, possono avere difetti.

L'evitare di ragionarci o presentarli come panacee è pericoloso, oltre che sbagliato.

Dopo aver spiegato, ognuno potrà assumere la propria posizione.

Le tecnologie, invece, tendono, troppo spesso, a essere presentati proprio come strumenti salvifici.

Questo approccio è pericoloso, perché è fideistico.

Chi sarebbe tenuto a *crederci*?

Perché una persona non dovrebbe porsi domande?

Chi non dovrebbe credere in qualcos'altro?

Questo è il rischio, che



## Scienza senza scientismo

# Fascino o inganno?

si è concretato per una pessima narrazione del lavoro fatto sui vaccini contro il Covid.

La realizzazione scientificamente rigorosa è stata affiancata da una narrazione fideistica: abbiate fede nella scienza.

No!

I primi a non aver *fede*, fondando il loro lavoro sul dubbio e la verifica dei risultati tenendo conto delle incertezze, sono proprio gli scienziati.

Se facessero diversamente, i risultati prodotti sarebbero pietosi e inaffidabili.

Esiste, lo ripeto, il rischio di affidare ogni speranza sul nostro futuro a questi strumenti, evitando di affrontare la realtà.

Meglio pensare di fug-

gire nella realtà digitale, in un mondo dove ognuno si possa salvare.

Meglio non porsi delle domande.

Tradotto: rischiamo di ingannarci.

Rimandiamo, in questo modo, una domanda: come vivere meglio, qui ed ora?

Le soluzioni...

Le avevo tracciate la volta scorsa: l'antico *conoscite stesso*, comunicare, lavorare insieme, per prenderci cura di noi e del luogo in cui viviamo, responsabilità, evitare l'idolatria.

Perché ripetere ciò che ho scritto il mese scorso? Perché, ogni giorno, sembra che queste soluzioni non siano minimamente considerate come possibili.

Credo, quindi, che servano numerosi momenti

mirati di dibattito.

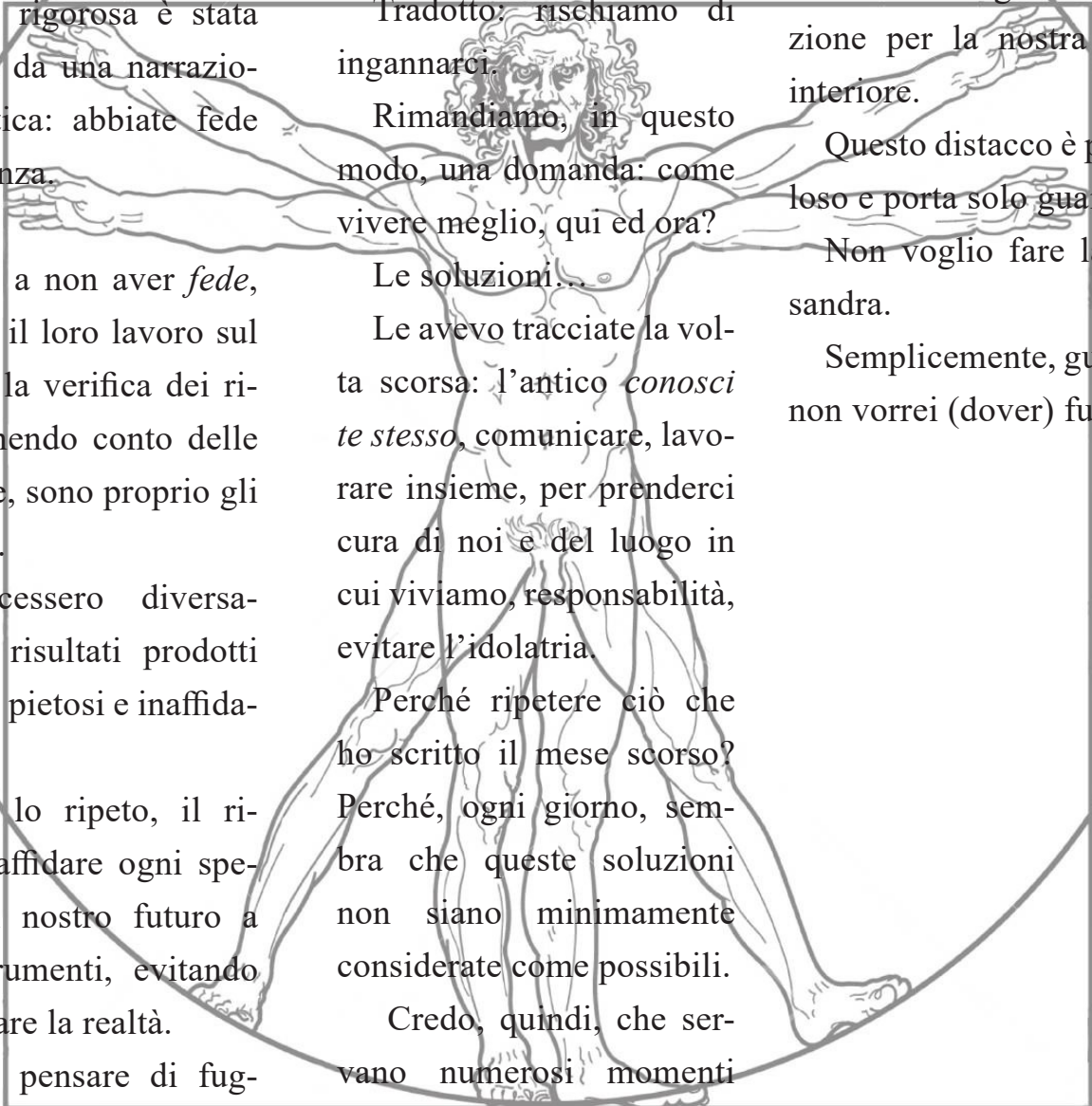
Abbiamo, in gran numero in gran parte, perso la coscienza per la realtà circostante.

Non va meglio la situazione per la nostra realtà interiore.

Questo distacco è pericoloso e porta solo guai.

Non voglio fare la Cassandra.

Semplicemente, guardo e non vorrei (dover) fuggire.



*La stufa del Conclave può aspettare!*

## Una riflessione, e non l'ultima, su papa Francesco

di Franco Peretti

Una sua intervista – se vogliamo chiamarla così – concessa ai suoi confratelli gesuiti della Civiltà Cattolica, che in poco tempo ha fatto il giro del mondo, mi ha fatto riflettere sullo stile di vita di papa Francesco.

Ho tentato anch'io di fare uso o del discernimento e ho maturato qualche riflessione.

### *La stufa del Conclave può aspettare!*

Tutti sanno certamente perché circola questa battuta.

In incontro serale di papa Francesco con i suoi confratelli gesuiti, durante il

suo viaggio apostolico in Slovenia, parlando dell'intervento chirurgico subito qualche settimana prima, racconta di una cena di un ristretto gruppo di cardinali che, ritenendo serie le condizioni di salute del papa, riflettono sulle strategie da seguire sulla nomina del suo successore.

Interessante è il commento di Francesco: *la stufa del Conclave deve aspettare ancora molto tempo prima di bruciare le schede per la nomina di un nuovo pontefice.*

Questa scenetta mette in evidenza quanto sia ancora vivace lo spirito di Francesco e, nello stesso tempo, invita a ragionare, usando naturalmente il discerni-

mento, sulla sua attività e sui risultati derivanti da questa sua attività.

Non è ovviamente tempo di bilancio, ma – se vogliamo – qualche considerazione può essere almeno abbozzata.

### **La presenza del papa, e quindi della Chiesa, nel mondo: la trasparenza**

Mi sembra che una prima considerazione si possa fare, basandola tra l'altro su elementi concreti e positivi.

Francesco ha introdotto senza esitazione la trasparenza nella Chiesa.

Per questo papa tutto deve avvenire alla luce del sole, anche quando la tra-

*La stufa del Conclave può aspettare!*

## Una riflessione, e non l'ultima, su papa Francesco

sparenza comporta mettere in piazza situazioni incresciose, che possono provocare pure dubbi sul prestigio dell'istituzione.

Molti sono gli episodi che dimostrano questo suo modo di agire, a partire dagli scandali derivanti dalla piaga della pedofilia per arrivare a quelli collegati alla allegra gestione economica delle risorse sempre più scarse, conseguenti a discutibili comportamenti di qualche porporato.

Tutto questo rappresenta un modo nuovo di gestire la Chiesa.

Nel passato le azioni errate e idonee a suscitare valutazioni negative venivano tenuti nascosti.

Magari erano anche con-

dannati ed i colpevoli puniti, ma tutto era ovattato.

Vi è un detto nel linguaggio ecclesiastico-curiale che, sotto questo punto di vista, merita di essere ricordato: *promoveatur ut amoveatur*.

In parole semplici: sia promosso affinché sia rimosso.

La storia della Chiesa dei secoli scorsi è piena di episodi che dimostrano l'applicazione di questo antico adagio.

Francesco ha dimostrato e dimostra invece di non voler seguire questo detto.

In sostanza non vuole essere neppur lontanamente emulo – per citare il Manzoni - di quel padre provinciale dei Cappuccini che,

incontrandosi con il contezio, accetta di coprire gli scandali che potrebbero stare sotto, allontanando Padre Cristoforo dal convento di Pescarenico.

Papa Bergoglio ha scelto la trasparenza e procede imperterrito in questa direzione.

Ha scelto la trasparenza con tutti, cardinali compresi.

Tutti ricordano anche quanto è capitato al cardinale Becciu, che certamente ha vissuto un momento che ha dell'irreale: il cardinale si presenta dal papa per un'udienza di tabella, vale a dire per un'udienza per disbrigo degli affari correnti relativi al dipartimento da lui diretto e, men-

*La stufa del Conclave può aspettare!*

## Una riflessione, e non l'ultima, su papa Francesco

tre il prelado sta per iniziare l'esposizione dei problemi in agenda, si vede interrotto nella sua esposizione dal pontefice con una richiesta di dimissioni.

Il tutto con tanto di comunicato stampa ed altro.

Impensabile un quadro del genere ancora nel secolo scorso.

Stessa situazione di trasparenza per quanto riguarda la pedofilia.

Anche in questo ambito massima chiarezza, tutte le situazioni vengono chiamate con il loro nome e nessuna di queste situazioni deve cadere nell'oblio.

Non solo.

Nei casi dubbi vengono avviate procedure per la ricerca della verità.

Il tutto con comunicazioni ufficiali, diffuse ai *classici* quattro venti.

Mi sembra anche utile sottolineare una caratteristica, che richiama san Giovanni XXIII: Francesco distingue l'errore o, se vogliamo, lo sbaglio che deve essere condannato sempre con una posizione chiara, dall'errante, che, anche se ha sbagliato, non cessa di essere persona e di conseguenza creatura di Dio.

### **La fratellanza**

Un secondo elemento che caratterizza la visione di questo Pontefice è la fratellanza.

Per capire il valore della fratellanza, per papa

Francesco è indispensabile lasciare da parte la definizione tradizionale comunemente diffusa ed accettata.

Secondo infatti la cultura tradizionale, parlare di fratellanza significa evocare un ideale da raggiungere.

I filosofi politici, che ispirarono le norme collegate al periodo della Rivoluzione Francese, indicano la fratellanza come un valore da realizzare, una meta da raggiungere. Alla fine di questa ricerca, l'uomo si scopre fratello degli altri uomini, individuando l'esistenza del vincolo di fraternità.

Per Francesco invece la fratellanza non è un obiettivo da raggiungere o da scoprire, la fratellanza è un

*La stufa del Conclave può aspettare!*

## Una riflessione, e non l'ultima, su papa Francesco

punto di partenza.

Il rapporto con gli altri uomini è per l'uomo un rapporto di fratellanza e, di conseguenza, le diversità sono una peculiarità della fratellanza stessa, peculiarità che deve essere accettata in modo naturale.

*La persona* – sembra dire papa Francesco – *scopre come fratelli gli altri individui con le loro diversità e li accetta partendo dalle loro diversità.*

### **La casa comune**

Francesco propone un'ulteriore riflessione, quando parla della casa comune.

È un'espressione, quella della casa comune, che

deve far pensare, ma soprattutto deve spingere gli uomini a collaborare abbattendo tutti i muri che, nella storia dell'umanità, sono stati realizzati.

Guardando la situazione mondiale e, soprattutto, esaminando i dati che la scienza fornisce, Francesco si mostra un accanito sostenitore della necessità di difendere la *casa comune*.

Mi sembra che questa sua posizione meriti qualche opportuno commento.

Il papa ha scelto con profonda intuizione e soprattutto con grande sensibilità un argomento che facilita il dialogo, perché vuole proporre, per parlare con gli altri, un argomento di interesse comune: l'am-

biente fisico nel quale vive l'uomo, anzi vivono tutti gli uomini, a prescindere dalla loro fede o dalle loro convinzioni politiche.

Questo suo modo di operare ha favorito il dialogo sia all'interno della Chiesa cattolica, sia con altre chiese, sia con coloro che non si collegano a nessuna religione.

Ha scelto come argomento un terreno comune a tutti e, nello stesso tempo, un tema che la nostra epoca ci propone con urgenza.

### **La cultura dello scarto e la cultura dell'accoglienza**

Papa Francesco non solo ha con insistenza parlato

*La stufa del Conclave può aspettare!*

## Una riflessione, e non l'ultima, su papa Francesco

di casa comune, ma ha introdotto altre due espressioni che ben si addicono alla realtà contemporanea e possono produrre facili occasioni di dialogo con altre culture.

Facendo un'analisi attenta del

mondo nel quale viviamo, di questo mondo denuncia una visione basata sull'edonismo, sulla ricchezza e su un'impostazione che tende ad emarginare, o meglio scartare, tutto ciò che non serve più.

Quest'impostazione è però da rifiutare in modo assoluto, senza eccezione alcuna, quando viene applicata dagli uomini, con particolare riferimento ai poveri ed agli anziani.

Su questa visione, su

questa teoria dello scarto Francesco ha scritto pagine di fuoco, ha pronunciato discorsi dal contenuto molto pesante.

Secondo il papa, la moderna visione economica tende a prendere in considerazione solo ciò che produce utile e ritiene che l'uomo, e tutto ciò che lo circonda, deve essere sfruttato al massimo.

In altre parole si assiste ad un capovolgimento di valori: mentre il corretto principio è quello secondo il quale l'attività economica deve permettere uno sviluppo idoneo a garantire la crescita dell'uomo, oggi si sostiene un modo assai spudorato che è l'attività umana, che deve garantire il massimo profitto.

Non solo.

Per arrivare al massimo profitto, lo sfruttamento deve essere totale, uomo compreso.

Una simile impostazione, vale a dire quella attuale, non può essere accettata, la natura si ribella.

C'è di più.

Alla visione che si basa su questi principi è necessaria una visione che produca un riequilibrio naturale e per quanto riguarda la cultura degli scarti, questa sia sostituita dalla cultura dell'accoglienza.

Ma di questo parlerò in un prossimo articolo.



**Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.**

**Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:**

***Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.***

***Echos Group c/o Fondazione Pacchiotti - V. Pacchiotti 51 - Giaveno.***

**Oppure prenotarlo, anche per un intero anno, al 3387994686**

